GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 5 NOVEMBRE 1937 — Anno IV — N° 44 — Un numero : 0,50

ABBONAMENTO — Francia e Colonie: un anno 25 fr., 6 me 12,50 — Altri Paesi: un anno 50 fr., 6 me 25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — 129, Boulevard St-Michel - PARIS (5°) — Telefono ODEON 98-47

Guerra e pace

Ancora una volta, Mussolini ha parlato... Le diplomazie di quei paesi democratici che — egli ha dichiarato a Berlino — dovranno presto essere fascistizzati, lo hanno ascoltato serene, sempre ottimiste, ancora ottimiste, sicure di trovare, nell'interpretazione delle sue parole, sufficienti motivi di fiducia per l'avvenire.

« Nutro fiducia » ripeteva l'on. Facta ai compagni di gabinetto, ai socialisti, ai liberali, ai democratici, ai cattolici, ai giornalisti, alle persone di servizio della sua casa tranquilla. « Nutro fiducia » ripetevano, alla loro volta, le democrazie italiane, prima e durante e dopo la Marcia su Roma.

« Nutro fiducia » ha dichiarato Léon Blum, nel suo ultimo discorso. « Nutro fiducia » ha dichiarato il partito radicale e radicale-socialista al congresso di Lilla. « Nutro fiducia » ha dichiarato, infine, Eden alla Camera dei Comuni.

Non ci siamo che noi a non nutrire fiducia. Per essere infatti nutrita e ben alimentata, questa fiducia richiederebbe uno stomaco che noi non possediamo. Perchè, come siamo, noi abbiamo la certezza che assisteremo, presto, ad una generale e acuta indigestione di fiducia.

« L'anno XVI dell'era fascista — ha proclamato Mussolini al rapporto dei centomila gerarchi — si inizia con il segno della semplice parola : Pace. »

Se Mussolini vuole la pace, chi mai oserà più parlare di guerra in Europa ?

Certo, la pace fascista non è una cosa cosi' liscia, come le democrazie parlamentari preferirebbero sperare ; ma è tuttava una pace. Una pace che ha strane analogie con la guerra, ma che,in ogni caso, si chiama pace e non guerra. E la terminologia ha una importanza tutt'altro che secondaria nel dizionario internazionale e nel cranio dei diplomatici. Per cui, a rigor di termine, in Ispagna e in Cina, si potrebbe anche parlare di stato di pace anzichè di stato di guerra.

« Perchè la pace sia duratura — ha dichiarato Mussolini — è necessario sie eliminato il bolscevismo dall'Europa, a comincare dalla Spagna ».

A cominciare dalla Spagna e a finire con la Russia sovietica, naturalmente. Passando, ben inteso, per la Francia, il cui regime, come hanno avuto più volte occasione di spiegare Mussolini e Hitler, appartiene a quella categoria di paesi-semenzai di bolscevismo.

Per mantenere la pace, cioè, è necessaria una piccola guerra. Una guerra piccola piccola, per cui non sarebbe neppure indispensabile una dichiarazione preventiva ed esplicita. Una cosa quindi da niente. Ma senza di che, è difficile poter supporre che il regime sovietico accetti di essere eliminato dall'Europa.

Una guerra simile, che vuole decisamente la pace al punto che si confonde con essa, potrebbe anche continuarsi a chiamar pace.

« Una pace — scrive il giornale di Roma che, da anni, è diventato l'interprete più autorevole del pensiero ufficiale — realizzata con tutto intero lo spirito fascista. » « Una pace esterna che, nella concezione fascista, è la proiezione di quella interna. »

Noi, che conosciamo bene che cosa sia la pace interna che il fascismo ha dato al popolo italiano, non facciamo un grande sforzo per comprendere di quale natura sia la pace proiettata all'esterno.

Dopo di che, c'è di grande conforto leggere le parole che, con tanta autorità, ha pronunziato il ministro degli esteri inglese : «Noi ne abbiano accettata la sua politica rifiutiamo di prendere parte sia ad un blocco antifascista sia ad un blocco anticomunista. »

Sapienti parole ! La saggezza è sempre al centro e rifugge dagli estremi. Disgraziatamente, un blocco antifascista non esiste, ma esiste, e in azione, un blocco «anticomunista». Il senso esatto delle parole del rappresentante dell'Inghilterra è quindi il seguente : noi non vogliamo blocchi antifascisti e non facciamo niente perchè l'esistente blocco fascista abbia intoppi sul suo cammino.

Ecco la pace.

Questa è la situazione politica europea, nell'anno XVI dell'era fascista, nell'anno secondo del suo impero, nell'anno secondo della guerra in Ispagna, alla settantesima seduta del comitato del non-intervento.

Ed è tutta una gara di chiamate di correo. Gli Stati minori di fama democratica consolidata si scusano con l'affermare che la loro condotta è inspirata a quella del Fronte Popolare francese. La Francia si scusa con l'affermare che la sua condotta è dettata dalla necessità di andare d'accordo con l'Inghilterra. L'Inghilterra, con l'affermare che il contegno della Francia tranquillizza la sua coscienza. «La miglior prova — ha detto Eden il 1° novembre — che il governo britannico non fa una politica conservatrice di classe è che il paese, con cui noi abbiamo le relazioni più intime, è la Francia, dove i partiti di sinistra sono al potere.»

La tela è tessuta in tal modo che nessuno è più in grado di ritrovare i fili del suo lavoro.

Un filo, veramente, Eden l'aveva in mano, quando ha detto che egli non accetterebbe mai l'argomento secondo il quale, in caso di vittoria degli insorti, il governo che prendesse allora il potere in Ispagna, potrebbe essere ostile all'Inghilterra.

Questo filo, ben seguito, si mostra al centro di tutta la trama cosi' intricata. E spiega tutto. Spiega come le democrazie europee, per andare d'accordo con l'Inghilterra, ne abbiano accettata la politica estera reazionaria. Ecco perchè la Spagna repubblicana, la Spagna tutta, è stata isolata e tradita. Era destino delle democrazie liberali d'Europa che la principale difesa della democrazie e della libertà ci venisse da un paese di dittatura, come la Russia sovietica. E in questo fatto, v'è la dimostrazione che nel regime dittatoriale sovietico, malgrado tutto, vi sono, in pratica, forze di democrazia e di libertà superiori a quelle che ci vantano a parole le democrazie secolari.

L'asse Berlino-Roma vuol conquistare la Spagna. Ma la Spagna non è ancora caduta in mano di quella civiltà superiore che il fascismo rappresenta e che ha le sue manifestazioni più gloriose in Italia, in Germania, nel Giappone e nel Brasile. La Spagna non è ancora vinta. E non sarà mai vinta, se tutto il popolo trova, in un'unione immediata, il suo vero baluardo di difesa, il segreto della vittoria.

L'ANTIFASCISMO ITALIANO ATTENDE E INVOCA QUEST'UNIONE, DECISO A RINNOVARE UNO SFORZO ATTIVO DI SOLIDARIETA' FRATERNA CON GLI EROICI COMBATTENTI DI SPAGNA. Noi sappiamo che se il fascismo trionfa in Spagna, gli sono aperte le vie per la conquista d'Europa.

La caduta delle Asturie
e le responsabilità del "non-intervento"

Perchè le Asturie sono cadute ? A questa domanda ha già risposto l'ex ministro Orando che, in una dichiarazione da noi riassunta nello scorso numero, ha messo in rilievo come l'eroismo dei difensori repubblicani abbia dovuto cedere, per assoluta inferiorità di armamenti, alla offensiva dei fascisti.

Ma un recente comunicato del ministero spagnolo della difesa nazionale denuncia apertamente le storiche responsabilità che pesano, di fronte al popolo spagnolo, sulle potenze che si sono fatte iniziatrici del « non-intervento ».

Di questo comunicato, che è una interessantissima esposizione di fatti, obbiettiva e documentata, pubblichiamo i punti essenziali, e specialmente quelli che, nella parziale riproduzione di alcuni giornali francesi, sono stati soppresei.

« In seguito alla caduta di Irun — dice il comunicato — comincio' il crollo del fronte del nord. Irun non fu perduta per deficiente bravura dei suoi difensori. Gli eroici miliziani furono obbligati a cessare la resistenza per mancanza assoluta di munizioni. Cosi' Irun divento' il punto di appoggio essenziale, nel nord della Spagna, per italiani e tedeschi, desiderosi non soltanto di sfruttare il nostro paese ma anche di occupare posizioni minacciose per la Francia sulla sua frontiera meridionale. Nel momento stesso in cui Irun veniva presa dagli invasori, dall'altra parte della Bidassoa, a qualche centinaio di metri sotto gli occhi dei miliziani, che bagnavano di sangue le montagne della frontiera, treni carichi di munizioni venivano fermati.

« Il più grande degli eroi »

Se una parte soltanto di queste munizioni avesse po'uto passare il ponte internazionale, Irun non sarebbe caduta e la guerra nel nord avrebbe subito un corso assai diverso.

Il non-intervento impedi' il trasporto delle munizioni. Per coloro che in buona fede ne furono gli iniziatori, e che sono amici della Spagna, fu il più grande degli errori e la inabilità più irreparabile che la storia internazionale possa registrare ; per gli altri, non fu che una vile manovra destinata a soffocare la requbblica, o una maschera dietro cui nascondevano il loro desiderio di vedere la Spagna rovinata dal prolungarsi indefinito di una lotta che, se si fossero date al governo legittimo le armi necessarie, sarebbe finita entro il 1936.

Fu questa stessa mancanza d'armi e di munizioni che causo' il crollo di Guipuzcoa. Gl uomini che lottavano in quel settore non avevano che le armi tolte ai militari ribelli dopo che questi furono vinti nelle stesse loro caserme. Mentre per i repubblicani la frontiera restava chiusa, nel campo fazioso cominciava ad apparire materiale modernissimo : armi automatiche, cannoni anti-tanks, aeroplani, venuti dall'Italia e dalla Germania.

La Biscaglia fu in seguito il teatro della guerra. I governi stranieri alleati ai ribelli inviavano loro continui rinforzi di materiale in incredibile quantità e uomini costituenti unità militari sotto bandiera straniera. L'attacco prendeva chiaramente il carattere dell'invasione. Solo nella sarcastica commedia di Londra lo si ignorava...

L''aviazione repubblicana paralizzata

La Biscaglia non poteva difendersi senza un'aviazione sufficiente per far fronte a quella avversaria che non soltanto attaccava le linee repubblicane ma faceva incursioni nelle retrovie distruggendo paesi come Durango e Guernica. Gli apparecchi da caccia mancavano assolutamente di un raggio d'azione sufficiente per arrivare in volo diretto dagli aerodromi del territorio repubblicano ; e mandare apparecchi da bombardamento senza la protezione di apparecchi da caccia sarebbe stato esporli ad esser distrutti dalle batterie anti-aeree o dagli apparecchi del nemico. Gli apparecchi da caccia capaci d'impedire la terribile attività di quelli nemici non avrebbero potuto andare laggiù se non facendo scalo in territorio francese. Pochi minuti di sosta dei nostri apparecchi in Francia e alcuni bidoni di benzina sarebbero bastati a salvare Bilbao. Tentammo due volte ; ma tutte e due le volte, il passaggio delle nostre squadriglie da caccia venne proibito in Francia. Questo esigeva il patto di non-intervento ; il quale pero' non impediva che ogni notte sorvolassero il territorio francese dei « Junkers », partiti dalla Germania, col compito di trasformare in bracieri i boschi della Biscaglia e in rovine le sue città e i suoi villaggi. Pur sapendo i rischi cui si andava incontro, il governo repubblicano decise l'invio di apparecchi da caccia in volo diretto al disopra di 400 km. sul territorio nemico. Bastava che da un punto qualunque di questo territorio si levasse una squadriglia faziosa perchè la spedizione si trasformasse in catastrofe in quanto, anche se gli aviatori uscivano vittoriosi dal combattimento aereo, i minuti ch'essi impiegavano a battersi erano sufficienti perchè i limiti della loro durata di volo fossero raggiunti ed essi corressero il rischio di cadere in mano dei ribelli. Si sfuggi' a questo pericolo ; ma non si potè sfuggire a quello di vedere i nostri giovani piloti perdere la direzione si' che alcuni dovettero atterrare in Francia. Questa volta, l'accordo di non-intervento fu applicato con maggior rigore che mai. Gli aviatori furono arrestati e gli apparecchi non vennero loro restituiti. »

Lotta senza tregua

Il comunicato prosegue rilevando che, per arrestare l'offensiva faziosa nel nord, i repubblicani lanciarono una nuova offensiva sul fronte di Madrid e che il modo con cui venne effettuato il ripiegamento da Santander privo' le Asturie delle riserve indispensabili — data l'intensità dell'attacco nemico — per rimpiazzare le forze estenuate da una lotta senza tregua.

Dopo aver esaltato l'eroismo dei combattenti, il comunicato dice :

« Anche adesso, vi sono nuclei di minatori armati che, nelle montagne del sud, rifiutano di arrendersi e sono decisi a vender cara la vita. Vedremo senza dubbio ripetersi episodi simili a quelli verificatisi nella Galizia, sulle montagne di Estremadura e sulla Sierra de Huelva, dove, dal luglio 1936, uomini indomabili resistono ancora in una feroce guerriglia.

E' questo — conclude il documento — un esposto sincero delle cause del crollo del fronte del nord, che ha condotto alla perdita delle Asturie. Quanto alle conseguenze, il ministro della difesa nazionale non puo' nè vuole nascondere che questi fatti hanno prodotto un accrescimento considerevole delle forze del nemico. Tuttavia, le condizioni della lotta sugli altri fronti non saranno cosi' vantaggiose per esso come lo sono state da Irun a Gijon. Non esiste soluzione di continuità sul territorio repubblicano : non vi sono zone isolate nelle quali si possa combattere sfruttando i vantaggi dell'isolamento. L'aviazione faziosa non potrà più agire impunemente come ha fatto nel nord, ove non incontrava che forze aeree assai ridotte, sprovviste di ogni aiuto e che lottavano unicamente in virtù del loro magnifico spirito di sacrificio.

E adesso, noi aspettiamo senza timore le forze ribelli di mare, di terra e di aria, appoggiate dai loro collaboratori stranieri. Noi sappiamo che lottiamo contro tre nazioni e mezza ; conosciamo la potenza di questa alleanza, ma conosciamo anche il valore del nostro esercito e la fermezza del giuramento — che ci lega tutti — di lottare per la libertà e l'indipendenza della patria finchè avremo un pollice di terreno in poter nostro. Questa risoluzione incrollabile è il segreto del nostro trionfo ».

Manifestazione di donne contro le partenze di truppe

La Spezia, ottobre

Durante tutto il mese sono continuate di qui le partenze di truppe, e le spedizioni di materiale per la Spagna. Il materiale che la guerra inghiotte è enorme, e negli stabilimenti bellici (in questa zona lo sono tutti) si lavora giorno e notte per sostituirlo. Dall'arsenale specialmente gli imbarchi di materiale sono continui.

I « volontari », giunti in città di notte su camions, sono accantonati in diverse caserme e caseggiati. Un giorno, davanti a una di queste caserme, vi fu una dimostrazione di donne per impedire l'uscita e l'imbarco delle truppe. Da allora, per evitare il ripetersi di fatti simili, l'imbarco si fa a Sevonto. Molti disertori ripresi sono condotti ammanettati sulle navi.

Quel che è nuovo, è il passaggio di forti contingenti di tedeschi. Il luogo di concentrazione di costoro è Parma, il luogo d'imbarco Napoli o La Spezia.

Scetticismi bancari

Nizza, ottobre

Trovare a Nizza un amico che viene dall'Italia, e, mentre si cammina naso all'aria sulla Promenade des Anglais, sentirsi chiamare per nome da un tizio che respira a Parigi da sole ventiquattro ore, non capita ogni giorno. E si scambiano i soliti saluti, che,lontano dal proprio paese, acquistano un sapore diverso. Poi vengono i ricordi, in una rassegna piuttosto lunga che incomincia dai banchi della scuola e si perde nel mare magnum della vita ; ognuno ci mette della buona volontà, perchè la vita passata è una certezza che affonda a poco a poco nella nebbia dei sogni, donde emergono tante piccole cose senza valore ripescate dall'uncino della memoria.

Il mio amico è uno dei quaranta milioni di fascisti del signor Mussolini, partecipe dell'« unanime consenso » alle elezioni ; ma è anche un amabile tipo di scettico sorridente, quale s'incontra ad ogni passo nella penisola italica, che, tra il furore fanatico degli energumeni e del carnevale oratorio con musiche e stendardi del regime, preferisce fumare una sigaretta aspettando.... la fine.

— Il fenomeno fascista segue il suo corso — egli dice — e finirà quando sarà esaurito. Sta pur certo che, per esaurirsi non risparmia balordaggini insigni, le quali sono, in parte necessarie in sè, in parte necessarie per la tradizione fanfaronica, in parte necessarie per l'uomo della strada. —

— Sei venuto per giocare alla roulette ? — interrogo.

Si bussa a denari

— Niente affatto. Sono qui in missione finanziaria ufficiosa ed aspetto domani o dopo, i miei collaboratri. Dobbiamo bussare a denari in Francia, ma non solo in Francia. —

— Chi vuoi che vi faccia credito dopo gli ultimi atteggiamenti di Mussolini e la sua violenta campagna antifrancese ? —

— Sei un ingenuo : i finanzieri francesi ci daranno alcune centinaia, forse meno, forse più, di milioni. Non veniamo per conto dello Stato, ma per conto di grossi industriali e bancari ; abbiamo bisogno di valuta estera e Benito non ne ha ; è pur necessario comprare materie prime, altrimenti si deve chiuder bottega e spegnere la candela. —

— Che cosa darete come contropartita ? —

— Quello che i finanziatori vorranno ; siamo autorizzati a impegnare le risorse dell'Italia fino ad una data futura imprecisabile. Sta sicuro che i nostri nepoti ed i figli dei nostri nepoti si *ricorderanno* che il fascismo è passato. —

L'amico sorride ironico, poi scrolla il capo come per dire :

— Tanto peggio ! —

— E la situazione dell'Italia ? — gli domando, poichè mi sento giunto al momento psicologico in cui un fascista scettico e sorridente soggiace al maligno piacere di dire brutalmente la verità.

— La situazione dell'Italia ? E' un po' peggiore di quanto voi antifascisti non la rappresentiate nei vostri articoli economici. A dir vero l'economia italiana sfugge al metodo ed alle leggi economiche universalmente riconosciute. C'è tutta l'impalcatura ufficiale dei cambi, ma questa è una storia ed il potere d'acquisto della lira è ... un'altra storia. Ti accennero' qualche cifra : il ferro costa parecchie volte di più del prezzo di un anno fa ; i tessuti costano il 70% in più di un anno fa ; i cuoi, saliti a prezzi straordinari, vengono razionati al privato ; la lana, in seguito al contingentamento non ha più prezzo ed è scomparsa, si puo' dire, dal mercato ; ti basti che la lana usata si paga L. 25 il kg. Scarseggiamo di latticini e manchiamo di grassi ; si pensa al tesseramento dei generi di prima necessità. Nonostante la vigilanza estrema esercitata sui prezzi al minuto, l'operaio ha veduto il suo salario diminuire in conseguenza dell'aumento dei viveri. I piccoli commercianti falliscono : i grossi commercianti imboscano le merci e stanno realizzando guadagni enormi su tutti i generi di consumo quotidiano. Non è difficile far denaro, oggi, in Italia ; difficile è avere speranza di conservarlo. —

— E la Spagna ? —

— Mussolini vuol vincere ,laggiù, al più presto. Fino a poco tempo fa, Franco pagava l'intervento, uomini e materiale, in valuta estera, poichè aveva ordinato ai suoi sostenitori che girassero all'Italia ed alla Germania i loro crediti all'estero. Si sperava che la campagna di Franco si sarebbe chiusa favorevolmente fin dalla primavera ; invece le previsioni non si sono realizzate ed ora Franco è a corto di divise straniere come Mussolini. Si è dovuto rallentare il lavoro nelle officine di guerra perchè gli stoks sono quasi esauriti ; quindi urge procurare della valuta e concludere la guerra in Spagna. A questo si tende con tutte le forze. Dopo la Francia andremo nel Belgio e quindi a Londra, e porteremo a casa un bel gruzzolo di moneta ; i banchieri democratici finanziano il fascismo, come un tempo la borghesia, in Italia, lo finanzio'. In fatto di quattrini la storia si ripete monotona. —

Si ritirano le monete di nichel

L'amico sorride e fuma guardandosi intorno con la curiosità scientifica, staccata da ogni cosa, che caratterizza l'uomo il quale guarda in un microscopio. Dopo un minuto di investigazione dice :

— A Nizza è carnevale ogni giorno, in Italia è quaresima ogni giorno comprese le processioni. Sai che cosa m'ha fatto impressione soprattutto ? Vedere al bistrot gli operai in tuta che scambiano con sovrana indifferenza, un biglietto da cento franchi per bera l'aperitivo. Tra poco avremo, in Italia, la lira, le due lire, le cinque lire di carta perchè tutto il nichel viene ritirato ; allora fra un operaio francese ed un italiano il paragone sarà questo : mentre l'italiano scambia il biglietto da cinque il francese ne scambia uno da cento. —

— Pero' l'italiano ha sempre la consolazione di possedere un genio autentico in carne ed ossa, con garanzia apostolica d'inviato da Dio.—

La raccolta dell'oro

— Appunto i preti fanno al duce una reclame spettacolosa, predicano contro il bolscevismo ed in favore dell'intervento in Spagna. Più persone, commissioni fasciste rionali, continuano ad andare in ogni casa a raccogliere oro, argento, metalli per la patria. Si impiegano le buone e le cattive, e tutto serve. —

— Ma se la guerra in Spagna continuasse ? —

— Caro mio, Mussolini se la sbrigherà ; non faccio il profeta di mestiere e, in fondo, me ne infischio. E poi c'è un comitato del non intervento e si puo' discutere fino al giorno del giudizio. Le democrazie sono composte da bravissima gente che finanzia di sottomano Franco e Mussolini, e nel tempo stesso proclama con severità che i trattati internazionali sono sacri, la pirateria inammissibile, ecc. —

— E l'impero etiopico ? —

— E' meglio non parlarne. Un serpente attorcigliato alle reni ci renderebbe meno triste la vita. Intanto si campa sulle ricchezze nascoste, ed è prescritto che l'Abissinia si dipinga come una specie di giardino terrestre con il suggello del fascio littorio. In principio quelli che erano stati laggiù facevano un piccolo sforzo di immaginazione ; ora ci son abituati e quasi... ci credono sul serio. Il nostro popolo ha della fantasia. —

« E' sempre difficile essere ad un tempo attori e giudici. Ma noi non sapremmo mai abbastanza insistere sulla importanza decisiva che ha avuto e soprattutto avrà per noi, per la classe lavoratrice, per l'Italia , il nostro intervento armato in Spagna. Usciremo un giorno da questa esperienza, che comporta, come tutte le esperienze, la sua parte di errori e di delusioni, rinnovati, freschi e giovani, con grandi riserve di energie, di ottimismo, con la fede matematica di esser capaci e degni di vincere *in Italia*.

Non già per culto romantico e decadente del sacrificio di sangue. Le nostre idee valgono per sè. Il socialismo è costruzione, è vita, fede nella vita e nei valori della vita.

Ma perchè in certe situazioni storiche e psicologiche, quando tutto sembra perduto, financo il ricordo delle lotte passate ; e nessuna opera di educazione o anche di semplice illuminamento è possibile ; e i popoli vegetano schiacciati dalla plumbea atmosfera servile ; e tutti i sacrifizi, gli sforzi, sembrano assurdi di fronte al permanere immobile della potenza avversaria che il successo accarezza ; solo il soprassalto di tutto l'essere, il sacrificio totale della persona fisica, e non di una sola, ma delle mille e mille, valgono a testimoniare e a risvegliare. »

Carlo ROSSELLI

Avvenimenti e avventure di politica internazionale

La commedia londinese

Delbos e Eden hanno pronunziato due discorsi — il primo al congresso radico-socialista di Lille e il secondo alla Camera dei Comuni — per provare che la politica del non-intervento è la migliore che sia stata e sia ancora possibile di praticare nei riguardi del conflitto spagnolo.

Il discorso di Delbos ha avuto accenti di alta umanità e di saggezza politica ; questa è cosa innegabile ; ma il problema consiste nel vedere se la condotta pratica seguita nelle diverse fasi della guerra civile corrisponde agli ottimi principi enunciati. Dal punto di vista francese la pratica del non-intervento oscilla fra due necessità : da una parte salvare, sino alle ultime possibilità, la pace, e dall'altra non lasciar portare alcun pregiudizio irrimediabile alla sicurezza e agli interessi fondamentali della Repubblica nel Mediterraneo. Già sin dai primi mesi della guerra civile Blum si vantò, a proposito del sospetto che i tedeschi intendessero inviar truppe nel Marocco spagnuolo, di aver saputo a un certo punto di... no e far rispettare il suo no. Da allora ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti, molte batterie tedesche sono state piazzate sulla costa africana dello stretto di Gibilterra e molti trasporti italiani sono arrivati a Maiorca ; tuttavia l'urgenza di una resistenza francese s'è fatta sentire soltanto in questi ultimi tempi. La Francia ha [illegible] contribuito a salvare, [illegible] la pace ; ma se, co[illegible] non ritengono improbabile, la guerra scoppiasse domani, essa avrebbe perduto in tutto o in parte delle posizioni strategiche di primo ordine, indispensabili per affrontare con probabilità di successo la terribile prova a cui le potenze fasciste sembra vogliano sottoporre a tutti i costi i paesi di cosiddetta democrazia.

Quanto a Eden egli ha tenuto soprattutto ad affermare, in polemica con Lloyd George, che il non-intervento e l'esercizio, più o meno saltuario, di una polizia marittima nel Mediterraneo, hanno più giovato che nociuto in definitiva al governo di Valenza, il quale ha potuto largamente provvedersi di armi di provenienza sovietica. In questo modo Eden, col solito sistema del duplice colpo al cerchio e alla botte, ha cercato di rassicurare i conservatori amici di Franco dimostrando che il governo inglese non ha mai perduto e non perderà mai di vista... l'uomo col coltello fra i denti.

Intanto a Londra continuano gli sforzi per portare ad una conclusione qualsiasi i lavori del Comitato di non-intervento. Per quanto tutti sappiano e spesso dicano che i tentativi reali di ostruzionismo provengono soltanto dai tre paesi (Italia, Germania e Portogallo) che hanno praticato sin qui le forme più sfacciate di intervento e ai cui fini politici sarebbe esiziale il ritiro effettivo dei combattenti stranieri dalla Spagna, tuttavia non si esita a porre in ogni riserva della Russia tendente a non assumere la responsabilità di una commedia di non intervento che dura, con maggior o minor fortuna, sin dall'inizio o, per meglio dire, sin dal periodo preparatorio dell'insurrezione militare. Si dimentica facilmente che se la Russia ha mandato delle armi al governo repubblicano, lo ha fatto appunto per controbilanciare nell'unica maniera seria possibile (ossia a fatti e non a parole) gli invii di aeroplani e di specialisti con cui Germania e Italia presero, *per prime*, l'iniziativa di un intervento armato nelle cose di Spagna. Inghilterra e Francia dovrebbero esser grate alla Russia (almeno dal punto di vista dei loro interessi particolari) per la sua reazione contro la commedia di Londra; invece minacciano di isolarla e si associano — come ha fatto Eden nel suo ultimo discorso — agli sforzi di coloro che, alterando i dati cronologici dei fatti, tentano di giustificare l'intervento italo-tedesco con il pretesto, del tutto infondato di un precedente intervento sovietico. Questo è il punto fondamentale che offre una misura esatta della disonestà e della cecità insieme di certi atteggiamenti francesi e, soprattutto, inglesi.

Amenità delle pseudo democrazie

I risultati di questa buona volontà (tanto per usare un'espressione eufemistica) da parte delle due potenze occidentali non sembrano molto brillanti. Secondo le ultime notizie, la flotta di Franco si sta concentrando intorno a Maiorca non solo con l'intenzione di preparare un blocco inesorabile delle coste repubblicane, ma anche con quella di effettuare, in collaborazione con reparti di truppe mercenarie (marocchine e italiane), uno sbarco decisivo contro l'isola di Minorca, ancora tenuta dal governo repubblicano. Quest'isola di Minorca è quella che i francesi hanno minacciato di occupare nel caso che l'Italia mandi per le lunghe le trattative per il ritiro delle sue truppe dalla Spagna e continui così a porre in grave pericolo la libertà delle comunicazioni fra la costa africana e la metropoli. Per portare a fondo l'operazione contro Minorca occorre che Franco riesca a procurarsi il consenso passivo della Francia, convincendo quest'ultima che nell'isola che essa minaccia di occupare per porre un limite e un rimedio alle imprese dei suoi avversari, non scenderanno, in caso di sbarco, dei fascisti italiani o tedeschi, ma degli spagnuoli, degli autentici spagnuoli. Ebbene : chi è che viene ad aiutare questa manovra di Franco — cè è poi una manovra italiana e tedesca — contro la Francia ? Sembra incredibile, ma è vero e innegabile perchè tutti i giornali del 1° e del 2 novembre stanno lì a provarlo viene un inviato speciale dell'agenzia ufficiale francese Havas, il quale afferma, in un lungo comunicato dell'agenzia stessa, di essere stato a Maiorca (naturale base militare e navale del progettato attacco contro Minorca) e di non avervi trovato un solo soldato che non fosse spagnuolo ! Cosi' tutto quello che è stato detto e scritto, e in modo particolare quel che ha detto e scritto il governo francese per giustificare un'eventuale reazione contro l'infiltrazione italiane nelle Baleari, viene smentito per opera dell'agenzia ufficiale dello stesso governo ! Bisogna riconoscere che non poteva essere offerto un argomento migliore a coloro i quali sostengono che i regimi democratici sono pericolosi e sorpassati perchè presentano dei sintomi di paurosa disorganizzazione funzionale.

L'asse in azione

D'altra parte Mussolini ha pronunziato, in occasione del sedicesimo anniversario della marcia su Roma, un discorso che non è riuscito molto gradito alle orecchie di coloro che s'illudono ancora sull'opportunità di prenderlo con le buone. Il capo del governo fascista di Roma ha affermato infatti che non vi sarà [illegible] di pace stabile in Europa finchè non sarà stato eliminato il pericolo bolscevico, *e finchè non saranno restituite alla Germania le colonie che le sono state tolte con l'ultima guerra*. Mussolini non ha usato esattamente questa espressione, ma è stato chiaro e preciso come meglio non si sarebbe potuto. Ecco dunque che il *duce*, dopo aver preso sotto la sua protezione l'Islam, ha offerto il ricovero delle sue grandi ali, per quel che riguarda le rivendicazioni coloniali, anche al governo tedesco. Si precisa cosi' ogni giorno di più la base degli accordi fra Roma e Berlino : l'Italia ha assunto il triplice impegno di una politica antirussa (chè a questo si riducono in concreto gli accordi anticomunisti), dell'abbandono alla Germania dell'Europa centrale e della solidarietà attiva nella campagna tedesca di rivendicazione coloniale ; in compenso Hitler sembra essersi impegnato a fondo per sostenere l'espansione italiana in Spagna e nel Mediterraneo. La storia prossima dirà chi abbia avuto la miglior parte e chi abbia fatto il miglior affare.

Intanto Eden ha risposto immediatamente da Londra che l'Inghilterra non riconosce ad alcun governo il diritto di chiederle delle concessioni quando nulla indica che esso sia disposto a frane in cambio delle altre. Il ministro inglese intende evidentemente di alludere all'intransigenza italiana per quel che riguarda la Spagna e il Mediterraneo. Ma siamo giusti : come puo' l'Italia cedere all'Inghilterra quel che le è stato concesso (con molta generosità ... perchè si tratta di cosa d'altri) dalla Germania ? Dove andrebbe a finire in questo modo tutta la politica dell'« asse » ?

Siamo evidentemente dinanzi a un contrasto essenziale che dovrebbe servire ad aprire sempre più gli occhi alla Francia e all'Inghilterra.

La Conferenza di Bruxelles

Che il mondo si trovi dinnanzi a una manovra delle potenze fasciste che ha uno scopo più vasto e complesso della riparazione delle innegabili ingiustizie commesse a Versailles, lo dimostrano anche le circostanze in cui si riunisce a Bruxelles

febbraio del 1922 firmarono a Washington la nota convenzione per il Pacifico.

Come è stato già detto, la conferenza di Bruxelles è stata indetta in seguito a una proposta, approvata dalla recente assemblea della S. d. N., del cosiddetto Comitato Consultivo su gli affari di Cina o Comitato dei Ventitrè. Poichè le condizioni di equilibrio nel Pacifico, che le nove potenze firmatarie del trattato di Washington si erano solennemente impegnate a rispetare, sono state turbate, in modo gravissimo, dall'aggressione giapponese contro la Cina, la S. d. N. ha ritenuto opportuno, non potendo far nulla di più concreto in favore del paese aggredito, di invitare i firmatari di Washington a riunirsi per esaminare la situazione e per vedere se non sia possibile di far opera di conciliazione o di compromesso fra i due paesi. E' stata una delle solite soluzioni con cui la S. d. N. cerca di mascherare la sua impotenza a ristabilire 'l diritto internazionale e di allontanare da sè l'amaro calice della discussione di problemi che essa non puo' o non vuole risolvere. Alla conferenza partecipano, oltre i firmatari, anche altri Stati particolarmente interessati, come la Russia ; viceversa ha già dichiarato di non volervi partecipare lo Stato più ... interessato, ossia il Giappone, per lo specioso motivo che la conferenza è stata promossa da un organismo — la S. d. N. — da cui esso è uscito e perchè nelle discussioni che hanno preceduto a Ginevra la convocazione della conferenza non è stata udita che una delle parti : la Cina. Il Giappone, come si sa, ha delle ragioni da vendere e deplora che non gli sia stata data la possibilità di andarle a ... smerciare a Ginevra !

Ora si domanda : se veramente la Germania vuol rientrare in possesso delle sue colonie, perchè non approfitta di questa prima, magnifica occasione che le è offerta per richiedere al Giappone la restituzione delle colonie tedesche del Pacifico ((le isole Marianne, Caroline e Marshall) che esos le ha strappato con pochissima spesa in seguito al trattato di Versailles e che detiene sotto forma di mandato ? La Germania avrebbe tanto maggiore diritto a far questa richiesta in quanto il Giappone non appartenendo più alla S. d. N. è decaduto automaticamente da tutti i diritti che la sua adesione alla medesima gli assicurava : fra questi diritti, quello di adempiere una funzione di incivilimento con l'esercizio di un mandato è senza dubbio uno dei più caratteristici.

Ma si cercherebbe invano, nonostante la chiarezza della situazione, un accenno simile da parte della Germania. Essa è amica e alleata del Giappone e non crede percio' opportuno di esercitare nei suoi riguardi essa intende di far valere soltanto, la rivendicazione di un diritto che per fini di prestigio e di politica generale, in confronto degli Stati che si dicono rappresentativi della democrazia.

Questi Stati, da parte loro, vanno a Bruxelles non tanto per trovare una soluzione al conflitto cino-giapponese (soluzione che, date le loro intenzioni e preoccupazioni, è introvabile) quanto per avere l'occasione di mettersi d'accordo fra loro e soprattutto di mettersi d'accordo con gli Stati Uniti d'America sul problema angoscioso della comune difesa dagli appetiti e dalle minacce degli Stati fascisti e dei loro satelliti.

E' soprattutto da questo punto di vista che la conferenza di Bruxelles merita di esser seguita. Il fatto che il dittatore italiano cerchi di svalutarla e non vi abbia percio' mandato il ministro degli esteri suo genero non costituisce che una conferma di più di quanto abbiamo accennato.

Il Cronista

SOTTOSCRIVETE

Lista XXXV

Somma precedente	fr.118.224,45
NEW YORK - Lista Forges Francesco (1)	2.105,—
LONDRA - Un amico	1.000,—
PARII - Hevai Kall	25,—
Totale fr.	121.353,15

(1). L'iniziativa presa dal gruppo «Carlo Rosselli» di New York per la lotta pro' Spagna in Italia. Le contribuzioni sono stateraccolte fra compagni e simpatizzanti del movimento «Giustizia e lLbertà» negli Stati Uniti, in ricordo del Capo caduto e contribuendo modestamente affinchè la Sua, la nostra battaglia possa essere condotta fino in fondo.

Primo elenco di sottoscrittori

New York - Scheda N. 1 — F. Renganeschi doll. 10 - F. Forges 2 - Ippolito 0,50 - S. Ferro 0.50 -. Totale doll. 13.
Bronx - Scheda N. 26 - A. Calamandrei 0.50 - R. Calamandrei 0,25 - M. Calamandrei 0,25. Totale doll. 1.
Brooklyn - Scheda N. 81 - V. Casdia 1 - J. Casdia 1 - S. Viola 1 - M. Maggio 1 - A. La Monica 1 - Totale doll. 5.
Jamestown - Scheda N. 377 - L. Nicosia Thomas 1 -
Du Bois - Scheda N. 422 - T. Marando 2 -
Pittsburg - Scheda N. 273 - Dr. F. Abbate 2.
Woonsocket - Scheda N. 395 - G. Baron 2.
Girard - Scheda ... - A. Basso 1.
Inwood - Scheda N. 95 - P. Simoneschi 0,25 - G. Angotto 0,25 - A. Lanzi 0,25 - F. Suppa 0,25 - G. Simoneschi 0,25 - A. Simoneschi 0,25 - L. Simoneschi 0,25 - V. Simoneschi 0,25 - E. Pereira 0,25 - N. B. 0,25 P. Capozzi 0,10 J. Gallace 1 T. Raiy 0.50 - A. Tuda 0.25 - F. Carletto 0,10 - G. Romano 0,50 - F. Andreacchi 0,15 - A. Cupperi 1 - C. Castoni 0,10. Totale 6.20
Brooklin - Scheda N. 55 - V. Bandinelli 2 - F. Scervino 1 - V. Brancato 1 - T. Ugolini 1. Totale 5.
Paterson - Scheda N. 343 - A mezzo De Francesco : signora V. Narciso 1 - signorina Narciso 1 - signorina Carmela 0,50 - Totale 2.50.
Boulder Creek - Scheda N. 249 - G. M. Locatelli 2 - V. Calsazia 2 - G. Cress 0,50 - Col. rant 0,50 - M. Sarmento 0.50 - M. Floyd 0.50 - E. L. ervasio 0,50 - J. Radisich 0,50 - A. Matson 1 - U. Anderson 1 - P. Hartvylle 0.50 - Firma illegibile 0.50 - F. Presti 1,50 - A. Rosso 0,50 - G. Locatelli 0.50 - M. Widemer 0,50 - J. Gandi 2 - G. Holm 0,50 - L. Gho 0,50 - A. N. Giorni 0,50 A. G. Waten 0,50 - J. Locatelli 0.50 - C. Locatelli 0,50 - M. Fuson 0,,50 - E. Locatelli 0,25 - A. Locatelli 0,25. Totale 19.
Old Forge - Scheda N. 223 - G. Vacirca 2 - T. Cariati 0,50 - . Totale 2,50
Washington - Scheda N. 400 - Af. 5 - A. S. 1 - G. Carito 1 - U. amarrino 1 L. G. 1 - R. L. 0,25 - V. Pistone 1 - G. Peruzzi 0,50 G. Carmillo 1. Totale 11,75
Leland - Scheda N. 112 - G. Vazzana 1.
New York - Scheda N. 50 - A. B. 1 - G. Lofaro 0,10 - F. Mele 0,10 - M. Frollo 0.10 A. Manzo 0,10 - C. Finizio 0,10 - G. Pierini 0,10 - V. Focone 0,10 - P. Fumo 0,10 - A. Marello 0,10 - Totale 2.
New York - Scheda N. 109 - Avv. P. Novasio 2.
Boston - Scheda N. 495 - C. F. C. 5.
Caldwell - Scheda N. 347 - G. Gibelli 1.
Plainsville - Scheda 416 - B. Bernarodni 1 F. Bernardoni 0,50 - A. Marcioni 1 - J. Motta 1 - P. Gallia 0,50 - J. Merusio 0,50 - F. Merusio 0,50 - J. Leonard 0,50 -T. Juliano 0,50. Totale 6,50
Pittsburg - Scheda 318 - S. Caravacci 5 - H. Caravacci 3 - A. Caravacci 2. Totale 10.

Totale primo elenco dollari	101.45
Spese del gruppo	27.75
Restano dollari	73,70
pari a fr.	2.105.—

Note di economia corporativa

Il comitato corporativo

Dall'11 al 19 ottobre si è riunito a Roma il Comitato corporativo centrale per iniziare l'esame della situazione economica generale : fatto avvenuto per la prima volta dacchè l'idea corporativa sorse *in mente Ducis*. Tale esame tende e perfezionare il sistema dell'autarchia, che si puo' anche chiamare *economia di guerra*.

Non ci dilunghiamo sulle ragioni addotte dagli economisti e da tutti gli uomini sensati in favore della divisione internazionale del lavoro e contro l'autarchia economica, chè queste ragioni sono ovvie per tutti fuorchè per i popoli privati del diritto di parlare.

E' interessante, invece, l'esame dei risultati pratici cui ha condotto la serie di riunioni del Comitato corporativo.

Il discorso di Mussolini si puo' sintetizzare in questa frase :

« ... tutta la Nazione deve farsi una mentalità « autarchica » ossia predisporsi a rinunziare a quei consumi che non sono indispensabili e che possono essere sostituiti da prodotti nostri con vantaggio della nostra bilancia commerciale ».

Nel resto del discorso, *brevemente riassunto* sul « Popolo d'Italia » del 12 ottobre in una trentina di righe, non vi è nessun'altra indicazione. Il carattere che Mussolini stesso dice di voler imprimere all'autarchia è dunque quello di nuove restrizioni imposte al popolo italiano.

Le sedute del Comitato illustrano i fini di queste nuove restrizioni.

Su sette sedute, escludendo la prima in cui fu pronunciato il discorso ducesco e venne esposto dal Ministro delle Corporazioni l'ordine del giorno dei lavori, e fatta eccezione per la seconda e l'ultima seduta dove si parlo' di autarchia alimentare, di prodotti tessili e di turismo, le discussioni vennero tutte consacrate ai prodotti per la guerra. Infatti nelle sedute del 13, del 14, del 15, del 16 e del 18 ottobre, si parlo' di industrie estrattive, di minerali metallici, di gomma sintetica, di carburanti e di marina mercantile. Cioè, in cinque sedute su sette, anzi su sei — poichè nell'ultima, oltre al discorso di chiusura non fu trattato che del problema del turismo, che non ha niente a che vedere coll'autarchia, ma che è utilissimo da prospettare come fonte per procurarsi divise estere, quando si teme la reazione delle potenze straniere contro una politica di isolamento economico — in cinque sedute su sei, dunque, un solo tema fu prospettato e dibattuto : la preparazione economica della guerra. E' da osservare inoltre che, in quasi tutte le riunioni, presero la parola uno o più rappresentanti dei ministeri per la difesa nazionale (Guerra, Marina, Aeronautica), cio' che parrebbe per lo meno strano in riunioni ordinarie di un istituto puramente economico.

Qual'è l'impressione che si desume dai vari discorsi, al termine di questi lavori ? E' un'impressione di scoramento anzitutto, e di enorme incertezza. Si sente che le varie corporazioni, abituate finora a dormire, hanno avuto gran pena a « boucler » un rapporto in quattro e quattr'otto. D'altra parte si nota nei discorsi del duce la mancanza della solita tracotanza, cio' che contrasta assolutamente con quello che faceva prevedere la stampa italiana nei giorni precedenti le riunioni. A raffreddare il duce sono stati probabilmente i rapporti presentati dagli organi competenti, chiaramente riassunti nelle seguenti parole del discorso inaugurale del Ministro Lantini :

« *A seconda delle possibilità materiali ed economiche e della prospettiva futura di ulteriori svolgimenti produttivi le conclusioni corporative si limitano a preventivi strettamente contenibili e realizzabili entro il termine minimo proposto dal duce :* 1940-1941 ; *oppure si spingono le posizioni più avanzate, a mete più lontane* ». (Popolo d'Italia, 12-10-'37).

Massima incertezza e confusione nelle conclusioni ; voglia di guerra in Mussolini ; consigli di prudenza degli organi competenti, che vedono la pazzia di una simile avventura, in cui l'Italia sarebbe ancor più ridotta alla miseria e alla fame : ecco i rilievi che si possono trarre dalle sedute del Comitato centrale corporativo, conclusosi con la istituzione della Commissione Suprema per l'Autarchia.

La produzione del grano

Il « Corriere della Sera » del 10 agosto 1937, sotto il titolo : « Circa 81 milioni di quintali di grano si sono prodotti nell'anno xv » pubblica :

« L'Istituto centrale di statistica precisa sul bollettino mensile di statistica agraria e forestale la produzione granaria di quest'anno (dati di previsione) in 80.097.460 quintali ... ».

Il lettore medio, che costituisce la grossa maggioranza, accontentandosi, per i fatti che non lo riguardano direttamente, della lettura dei titoli in grossetto, crederà dunque che la produzione granaria è superiore di circa 1 milione di quintali alla realtà.

Ma « La Gazzetta del Popolo » dell'11 agosto va più in là. Essa riproduce l'informazione dell'Istituto centrale di statistica, ma la fa precedere dal titolo : « La produzione del grano è salita quest'anno a circa 85 milioni di quintali.

L'esagerazione è questa volta troppo grossa e non è possibile attribuirla ad un semplice erorre di valutazione : è intenzionale e rientra nel quadro delle normali falsificazioni statistiche del fascismo.

A proposito della « battaglia del grano » ricordiamo la tesi sostenuta dal dott. E. Muller-Einhart in un volumetto recensito sul *Quaderno* 7 di « Giustizia e Libertà » (pagg. 73 a 91) e intitolato : « La battaglia del grano di Mussolini che cioè, se anche è possibile un ministro dell'agricoltura fascista di annunziare una vittoria del grano - cosa tuttavia poco certa se si consideri l'incertezza delle statistiche fasciste - l'aumento nella quantità di produzione va a intero scapito della qualità del prodotto Poichè il rapido aumento della produzione granaria non puo' essere raggiunto in modo normale e a tale fine è necessario l'impiego di mezzi artificiosi.

Infatti, nella « Stampa » del 5 settembre 1937, sotto la rubrica « Vita agricola » - « Rassegna agraria settimanale », si legge :

« E' da rilevare che fra le partite di grano da seme provenienti dai campi controllati dagli organi di tecnica agraria e presentate ai Consorzi agrari, parecchie vengono rifiutate, non possedendo esse le caratteristiche volute essenzialmente per quanto riguarda la germinalità ... ».

Ecco uno dei risultati concreti della bellicosa politica autarchica, assolutamente contraria agli interessi del popolo italiano, che sembrava il popolo eletto per la la pratica del libero scambio.

Vittorelli

La coscienza socialista davanti al problema della guerra

La conferenza di F. Schiavetti

Sabato sera, nella grande sala di rue Trétaigne 7, Fernando Schiavetti tenne l'annunziata conferenza sul tema : « La coscienza socialista dinanzi al problema della guerra ».

La sala era gremita. Antifascisti di tutte le tendenze politiche erano convenuti ad ascoltare la parola dell'oratore.

Per oltre un'ora, Schiavetti svolse, con chiara eloquenza, l'importantissimo argomento. Egli comincio' col rilevare come in questi ultimi anni l'atteggiamento di molta gente dinanzi all'eventualitaà di una guerra generale abbia subito delle modificazioni sintomatiche. Vi è un gran numero di socialisti, i quali non nascondono la loro speranza che le nazioni cosiddette democratiche sappiano porre a posto, con una buona guerra, il fascismo ; d'latra parte, delle personalità eminenti (come ad esempio Benda, Romain Rolland, Einstein, ecc.) sono passate da vecchie posizioni pacifiste a posizioni di accettazione del dovere della resistenza armata e della preparazione militare nei quadri dello Stato borghese contro il pericolo fascista. Appare quindi opportuno che questo problema della guerra sia posto nel fuoco della coscienza socialista e discusso come si deve.

Il pacifismo assoluto, di carattere più morale che politico, è stato messo da parte. I socialisti oggi accettano, in certe condizioni, di fare la guerra e la fanno con valore e con successo, come avviene in Spagna. Si è molto lontani percio' dalle concezioni anteriori al 1914 secondo le quali da una parte v'erano il mondo borghese e la guerra, dall'altra la nuova società socialista e la pace. Non si pensava allora di potere o di dovere conquistare questa pace con la guerra, ma si credeva all'efficacia dello sciopero generale internazionale e della fraternizzazione in caso di mobilitazione. Il tipo prevalente e rappresentativo dello spirito socialista era l'organizzatore, il tribuno : i soldati, i generali (anche se della statura di Garibaldi e di Pisacane) sembravano creature di museo appartenenti a un'epoca definitivamente sorpassata. Invece la guerra è ritornata in mezzo a noi e l'illusione, di carattere prevalentemente positivista, di una facile eliminazione della guerra e della violenza dalla storia umana è dolorosamente tramontata.

Schiavetti esclude che si possa pensare di poter opporsi alla guerra con il tradizionale metodo socialista, accennato più sopra, dello sciopero generale. Se questo non è avvenuto nel 1914, non potrà certamente avvenire nell'Europa d'oggi della quale fanno parte popoli che sono stati, per dir cosi', sequestrati, per opera dei regimi totalitari, da ogni comunità di vita internazionale. E qui il nostro amico ha trattato diffusamente del valore che ogni rivoluzionario deve necessariamente attribuire alla propaganda e alla pedagogia ; si deve presumere percio' che i regimi fascisti abbiano turbato profondamente lo spirito popolare, tanto più che la loro educazione gueriera agisce nel senso dei peggiori istinti naturali dell'uomo. Nè va dimenticato che il fascismo ha fatto e fa leva su un sentimento — come quello nazionale — di cui i socialisti hanno avuto il torto, sino ad oggi, di non riconoscere la straordinaria efficacia determinante. Episodi come quello del plebiscito della Sarre nel gennaio del 1935 riescono incomprensibili qualora non si tenga presente, nelle proporzioni dovute, il valore di questo sentimento

Da tutte queste considerazioni e da altre riguardanti certe condizioni particolari, economiche e spirituali, del popolo italiano, Schiavetti trae la conclusione che il proletariato socialista è in una condizione di necessità per quel che riguarda il pericolo d'aggresione fascista : deve percio' prepararsi a difendersi su una base rivoluzionaria, se è possibile ; su una base di collaborazione con altre forze se è necessario. Ma bisogna parlar chiaro e accettare tutte le conseguenze e i doveri della preparazione. Questo non significa affatto che si debbano far proprie le responsabilità e le colpe, gravissime, dei governi cosiddetti democratici : l'antifascismo italiano, per quello che lo riguarda e per evitare, per quanto è possibile, di offrire argomenti al diversivo « nazionale » del fascismo, deve avere la preoccupazione essenziale di agire come una forza autonoma con fini ben distinti da quelli particolari e nazionalistici di certi governi. Solo in questo modo, quando il fascismo farà appello, su l'orlo del baratro che esso ha preparato e voluto, alla collaborazione degli antifascisti, si potrà e si dovrà, in piena coscienza, rispondere : *no*.

L'oratore fu spesso interrotto e salutato infine da grandi applausi.

Segui' un dibattito cui parteciparono parechi intervenuti e che si concluse con una vibrante applaudita replica di Schiavetti.

Per la propaganda
Per l'azione
SOTTOSCRIVETE

«Pane e Vino»

di Ignazio SILONE

Il romanzo di Ignazio Silone — Pane e Vino — (Nuove Edizioni di Capolago, Lugano)- è appena chiuso, dopo una corsa ansiosa alla fine, e subito ci si accorge di un'eco che si amplia lontano. Ripensate agli uomini e alle donne che vi avete conosciuto, ai cafoni e ai signori spiantati, agli odi e agli amori ; e poi andate oltre, al di là della Marsica, ove il romanzo è situato, anzi al di là dell'Italia, e v'incontrate con i vigliacchi e con gli eroi, di una vigliaccheria e di un eroismo universali, con i profittatori cinici sino a divenire assassini, con gli affermatori d'un ideale umano di dignità, di libertà, di giustizia, sino a diventare martiri. E il libro vi appare come un'epopea dal bene e del male, per opera di poche persone che sono spinte al bene o al male dalle necessità del loro temperamento, dai limiti della loro intelligenza, da un fato insomma che non è fuori ma dentro di loro. Il fascismo, l'Italia, la Marsica, il 1935 e la guerra d'Abissinia, sono le condizioni, non le ragioni, di quel bene e di quel male. Ma in quelle condizioni il bene e il male assumono un'importanza, una grandezza, un valore estremo, cui veramente siamo poco abituati.

Si pensa a Moravia, ai suoi « Indifferenti », alle sue « Ambizioni sbagliate », e si capisce che,poveretto, egli è obbligato a dipingere l'abiezione umana, perchè ovunque attorno a lui l'abiezione dilaga. Come potrebbe raffigurare lo spirito di sacrificio, il coraggio civile, gl'impulsi elementari di pietà per il vinto, di solidarietà per il compagno, di affetto disinteressato, di sdegno per l'ingiustizia ? Come potrebbe immaginare un uomo che sia per natura portato ad essere umano ? Se avesse immaginato qualcosa di simile, tra gli esempi che ha d'attorno, soltanto una risata beffarda gli risponderebbe, e la menzogna sarebbe scoperta. Moravia è troppo accorto per cadere in simili errori, e pero' non ha altro scampo se non di affondare nel fango le persone che immagina.

Silone vive in un altro mondo. Egli si è sottratto all'oppressione, è un uomo libero, puo' guardare agli oppressi con raccapriccio, puo' lanciare il suo grido di dolore, puo' ritrovare in sè stesso i valori ideali della vita. L'antifascista e il fascista, l'oppresso e l'oppressore, si oppongono nella sua immaginazione con quella sincerità ch'è della passione. Ma si spinge più oltre. Silone sente che il fascismo puo' esser vinto solo mutando piano, che, se si raggiunge il livello morale, il fascismo non esiste più. E allora persino il vinto, persino la vittima, è il trionfatore, come nel mito del Cristo. Silone lo dice : non basta combattere il fascismo, bisogna diventare altro da quello che si era prima. L'antifascismo è un mezzo, lo scopo è l'elevazione morale, il raggiungimento di una umanità piena. Quanto più atroce il cammino, tanto più radiosa la meta.

Questo è il conforto massimo che Silone ha recato a noi tutti. Il cammino è atroce, e sfiora la morte : non solo per coloro che sono entro i confini. Carlo Rosselli insegni. Ma non è un cammino difficile. «Basta che un piccolo uomo dica di NO, mormori al suo vicino, in un orecchio, NO, oppure scriva su un muro qualsiasi, di notte, NO, e l'ordine è in pericolo ». « E se lo prendono e l'ammazzano ? » « Ammazzare un uomo che dice di NO è un'impresa arrischiata, perchè anche il cadavere puo' continuare a ripetere sottovoce, NO, NO, NO, NO, con la tenacia e la caparbietà che solo certi cadaveri hanno. E come si fa a far tacere un cadavere ? »

« La libertà non è una cosa che si possa ricevere in regalo. Si puo' vivere in un paese di dittatura ed essere libero ; ad una condizione, basta lottare contro la dittatura. L'uomo che pensa con la propria testa, è un uomo libero. L'uomo che lotta per cio' ch'egli ritiene giusto, è un uomo libero. Per contro, si puo' vivere nel paese più libero della terra, ma se si è interiormente pigri, ottusi, servili, devoti, non si è liberi ; malgrado l'assenza di ogni coercizione violenta, si è schiavi. No, non bisogna implorare la propria libertà da altri. La libertà bisogna prendersela. »

Due antichi compagni di scuola parlano cosi' : «Ognuno di noi dovette fare la sua scelta : sottomettersi o andare allo sbaraglio, servire o ribellarsi. Vie di mezzo sembra che ci fossero, una volta ; ma, dopo la guerra, per la nostra generazione, sono state chiuse. Quanti anni sono passati da allora ? Appena quindici anni, e se qualcuno dovesse ora vederci, qui, te e me, non potrebbe supporre che fino ai vent'anni le nostre vie erano parallele e che noi nutrivamo gli stessi sogni per l'avvenire » Nunzio Sacca è imbarazzato · « E' vero, dice, ora apparteniamo a due partiti differenti ». « A due umanità differenti, corregge Spina. Tra i liberi e gli schiavi, alla lunga, non c'è più una sola differenza di partito, ma di umanità e, direi, di razza, se i tedeschi non avessero compromesso questa parola. »

Isolarsi, racchiudersi in una torre d'avorio, significa essere schiavi, non liberi. Solo nella religione dell'umanità si ritrova la libertà autentica. Dopo quindici anni di socialismo combattivo, Spina, il protagonista del romanzo, si presenta a Don Benedetto, che è stato il suo maestro di vita, con queste parole : « Ecco l'agnella smarrita che spontaneamente si ripresenta al suo pastore.» E Don Benedetto : « Tu non sai chi sia, qui, tra noi, l'agnella smarrita; tu non sai chi, tra noi, abbia veramente bisogno del perdono dell'altro chi si senta veramente umiliato e angosciato in presenza dell'altro. E' triste, amico mio, di fare certe scoperte alla mia età ? Non sono quelli che dicono messa e si professano ministri dell'Eterno, coloro che gli sono più fedeli in spirito... In tempi di lotta cospirativa e clandestina anche l'Eterno è obbligato a nascondersi e ad assumere dei pseudomini.. Questo ideale di giustizia sociale che anima oggi le masse, non potrebbe essere uno dei pseudomini di cui l'Eterno si serve per sfuggire al controllo delle chiese e delle banche ? ..

Silone non si lascia sfuggire l'occasione di rilevare il ridicolo dell'idea « del buon Dio costretto a circolare per il mondo con un passaporto falso ». Ma l'ironia, se distrugge lo spunto retorico, sottolinea il disperato bisogno di andare oltre le chiese per ritrovare la religione.

Se tale deve essere l'atteggiamento dell'uomo rispetto alla chiesa, quale rispetto al partito ? Spina è arrivato al marxismo spinto dalla « condanna morale della vecchia società. Egli ha letto molte biografie di rivoluzionari e in nessuna biografia egli ha trovato un uomo che sia diventato rivoluzionario partendo, come primo impulso, da un convincimento scientifico o da un calcolo economico. » Pure riflette : « E' possibile partecipare alla vita politica, mettersi al servizio di un partito, e rimanere sincero ? La Verità non è diventata, per me, una verità di partito ? La Giustizia, una giustizia di partito ? L'interesse di partito non ha finito col soverchiare ogni discriminazione tra valori morali, anche da me disprezzati come pregiudizi piccolo-borghesi ? Sarei dunque sfuggito all'opportunismo di una Chiesa in decadenza, per assoggettarmi all'opportunismo di un partito ? »

Queste sono le riflessioni dei momenti di scoraggiamento. Ma poi la coscienza del proprio ideale ritorna. « Salva la sua anima solo colui che la getta allo sbaraglio. » « Si salva l'uomo che libera la propria spiritualità dall'idea di rassegnazione al disordine esistente. Vita spirituale è stata sempre capacità di dedizione e d'abbandono. In una società come la nostra essa puo' essere solo vita rivoluzionaria. Nasce cosi' un nuovo tipo di santo, un nuovo tipo di martire, un nuovo tipo d'uomo. »

Al di fuori di questa passione ideale, per cui ogni dubbio critico vien superato da un impulso generoso, da un atto di fede nell'umanità, non resta se non la disperazione. Nel romanzo c'è la disperazione di Uliva, che grida a Spina : « Tu sei rivoluzionario per paura. Ti sforzi di credere nel progresso, ti sforzi di essere ottimista, ti dai molta pena per credere nel libero arbitrio, perchè il contrario ti terrorizza. » Dopo di che cosa resta a Uliva ? « La vita puo' disporre dell'uomo, ma l'uomo puo' disporre della morte. » E infatti poco dopo Uliva salta in aria con tutto il suo appartamento.

Questi sono alcuni fra gli spunti essenziali del messaggio di Silone. Il suo è un avvertimento a noi, a tutti i nostri contemporanei, perchè si tenga duro, perchè si dica NO, perchè ciascuno sappia tenere il proprio posto nell'odierna tormenta morale. Anche quando i fascismi saranno caduti e dimenticati, l'avvertimento di Silone sarà sempre vivo e necessario, in qualunque clima politico e sociale.

Naturalmente Silone ha individuato e impersonato il suo ideale in numerose figure e gruppi di figure, che egli realizza con tecnica naturalistica. Le miserie sociali, economiche, sessuali e superstiziose della sua Marsica sono rappresentate con efficace rudezza. Di fronte a quelle miserie Silone s'irrita, anche se si avvolge di sarcasmo ; anzi s'irrita persino con sè stesso, che non riesce a liberarsi del tutto dall'interesse tradizionale, folkloristico, per la sua terra. Senza dubbio il distacco è compiuto, ma non senza rimpianto, come se Silone non fosse ben sicuro di aver ragione per aver operato il distacco. Il titolo stesso del libro, che si riferisce al rito compiuto dai genitori per la morte di Murica, è un sintomo di quello stato d'animo. Spina « finisce col sentirsi un uomo fuori legge, non perchè contravviene ai decreti arbitrari del partito che è al potere, ma perchè è fuori di quella più vechia legge che ha stabilito : — tu ti guadagnerai da vivere col sudore della tua fronte —. Egli non è più un contadino, ma non è neppure diventato un cittadino ; gli è impossibile ormai di tornare alla terra, ma gli è ancora più impossibile di dimenticare la terra. »

E' innegabile che tale stato d'animo costituisca uno sfondo poetico al succedersi degli avvenimenti. Ma è poesia di natura diversa, meno universale e quindi inferiore a quella che sgorga spontanea dal messaggio morale.

Lionello Venturi

L'ETIOPIA VISTA DALL'ITALIA

Sguardo retrospettivo alla guerra

Dominanti dell'opinione pubblica sulla condotta della guerra restano naturalmente la fierezza per la rapidità dell'impresa, e la popolarità di Badoglio, suo capo militare. Ma parecchi dettagli dell'impresa sono ora criticati dai competenti, a cominciare dall'attività e dall'omogeneità dell'esercito del sud. Pare che in realtà le famose truppe arabo-somale, che riportarono brillanti vittorie quando l'imperatore etiopico era già fuggito, si siano dimostrate assai meno buone, soprattutto assai meno sicure di quanto vogliano far credere i comandi. Durante la prima fase della guerra, le diserzioni erano assai frequenti, e gli ufficiali erano obbligati a montar la guardia a turno davanti alla loro tenda. Per questo, pochi in Italia credono alla possibilità di organizzare rapidamente il famoso « esercito nero » che dovrebbe tener testa alle truppe coloniali francesi.

Altro aspetto della guerra, che apparve subito una debolezza, e che avrebbe potuto aggravarsi se la soluzione fosse stata meno sollecita, è il privilegio dato a certi capi militari, perchè fascisti. Davanti a Gondar la colonna Cubeddu fu tenuta ferma per sei giorni, in condizioni che si possono immaginare, per dar tempo a Starace di arrivare e di conquistare la storica città. I ritorni dei militi (abbiamo potuto assistere al ritorno di una legione in una cittadina dell'Italia settentrionale) disordinati, indisciplinati, decorati di trofei di banane, le scimmie arrampicate sulle spalle come suonatori di organetti di Barbaria, hanno contribuito ad accentuare questa sensazione : che a fascisti e a gente di questa specie non si possono affidare se non incarichi di parata, e ancor con rischio notevole di compromettere la parte seria della faccenda.

Graziani e le sue creature

Su Graziani i pareri sono molto differenti, quanto al suo valore militare effettivo. Moralmente, tutti concordano nel ritenerlo « una iena », ferocissimo insultatore del vinto, vendicativo e basso con apparenza di militaresca « giustizia ». Durante la campagna per la conquista dell'Etiopia ha avuto, in fondo, una parte di secondo piano. Il parere è invece unanimemente negativo sulla capacità militare delle sue creature : i generali Tracchia, ladro e incapace, Frusci (che ora dovrebbe trovarsi in Spagna), Geloso, Menti. La mentalità di questi capi militari è mentalità di capibanda ; capaci di mettersi alla testa di un attacco, incapaci di curare una organizzazione qualsiasi.

I migliori ufficiali pare siano stati, ancora,i vecchi capi della guerra europea : Maravigna, Gabba. Si deve tuttavia segnalare il grosso errore — commesso dalla divisione Trezzani, all'estrema destra dell'esercito del Nord, al principio della guerra — di impiegare i carri leggeri isolatamente dalla fanteria, il che porto' alla loro perdita.

Aspetti della conquista

Non c'è bisogno di insistere sugli aspetti « morali » della conquista. Ogni guerra porta con sè un'insensibilizzazione completa del senso morale, un'indifferenza totale al sangue, alle stragi, agli sprechi e alle ruberie. Queste pare si siano ancora una volta esercitate in misura notevole. Circa il dieci per cento dei camions spediti dall'Italia scompariva in modo inesplicabile tra Massaua e l'Asmara. Ruberie tra reparti (« arrangiarsi ») e ruberie di privati personaggi semiufficiali,, come quel Vulturini, figlio naturale di De Bono, che fu necessario allontanare.

Per evitare i « rapporti coniugali » tra la truppa e la popolazione indigena, in molti reparti gli ufficiali avevano avuto l'ordine di non contrariare, anzi di favorire discretamente le tendenze alla pederastia che si rivelassero nella truppa.

Adesso

E ora ? Già prima delle recenti notizie, date dalla stampa e radio sulle dissidenze di tribù nelle regioni di Makallé e Adua, restava nota la insicurezza delle strade. Anche sulla grande pista Makallé-Dessié-Addis Abeba, gli accampamenti sono fortificati militarmente e le carovane di camions non si muovono se non con scorta. Conseguenza di questo : i forti prezzi dei trasporti e in genere l'alto costo della vita, che impedisce per ora ogni serio stabilimento di attività permanente. L'attività che si è creata è strettamente legata al fatto dell'occupazione. C'è il piccolo commerciante e il barista al seguito delle truppe, il camionista, il rivendugliolo. E c'è la speculazione in una miriade di forme : si specula su tutto, dalle cartoline ai teli da tenda, alle automobili. La vita, del resto, riassorbe presto anche il frutto di queste speculazioni, per coloro che non sono disposti a menare un'esistenza da cani per farsi il gruzzolo e tornar presto a casa. Basti dire che all'Asmara, cioè in terra di antica occupazione, un alloggetto di 4 piccole stanze costa dodicimila lire. Quanto agli operai, molti sono tornati. Non è il caldo che li ha finiti. Nella pianura padana, come nel mezzogiorno, il sole batte duro. E' l'altezza sul livello del mare, e la differenza di temperatura tra giorno e notte.

Domani

Allora, più che mai, torna a porsi la domanda : perchè tutto questo ? Ci sono almeno in Etiopia i presupposti per una grande colonizzazione? Non ho bisogno di ripetervi cose che già sapete assai meglio di me : cioè che ogni possibilità di sviluppo economico della regione è subordinata alla possibilità di impiego di grandi capitali. Tutto è da fare, o, per meglio dire, da rifare.

La risorsa che forse si potrebbe sfruttare per prima è il pascolo : ma il bestiame etiopico è afflitto dalla peste bovina, che, per quanti sforzi si facciano, non si riesce a sradicare. Non c'è che un rimedio : sterminarlo tutto, per introdurre e acclimatare nuovi capi. Il caffè non è selezionato. In cinque grandi città italiane, si vende ora caffè dell'Harrar. Non è veramente cattivo, ma è piuttosto aromatico che saporoso, e percio' non piace.

Infine, le famose ricchezze metalliche : queste si sono rivelate molto inferiori all'aspettativa : soprattutto si sono rivelate non sfruttabili prima che l'intero territorio sia riorganizzato e condotto a un livello superiore di economia. L'oro abissino, per dirne una, è tutto oro alluvionale : gli oggetti che sono in possesso dei capifamiglia (e che, comprati o sequestrati, formano attualmente la vera *estrazione* di oro abissino praticata dal governo italiano) hanno tutti questa provenienza, e risalire dall'alluvione alla miniera non è piccola cosa.

Ma chi pensa più, almeno per ora, all'oro e al ferro dell'Abissinia ? Altri miraggi ed altre illusioni offre al nostro popolo la dittatura.

Evasione da Lampedusa

Giacomo Costa ci parla della situazione dei confinati

Giacomo Costa — della cui evasione da Lampedusa demmo notizia nel numero scorso — è di passaggio a Parigi, in attesa di partire per l'Africa del Sud, ove dovrà raggiungere una delle sue figlie. Lo abbiamo incontrato : pieno di gioia per la riconquistata libertà, animato da una fervida volontà di lotta. Costa ha 50 anni : li compì esattamente il giorno successivo alla drammatica fuga. Entrò giovanissimo nella politica. Avvocato notorio, spirito attivo, tratto al socialismo dai suoi studi e dal suo senso di umanità, difese, nel '14, durante la settimana rossa, il movimento dei ferrovieri da Napoli, sua città natale, alla Sicilia. Era allora, d'accordo con Mussolini: di cui divenne, più tardi, irriducibile avversario. Nel 1913, fu eletto deputato del terzo collegio di Napoli contro l'ex-ministro Arlotta ; ma l'elezione gli venne contestata. Dopo l'avvento del fascismo rifiutò d'iscriversi al sindacato forense : cio' che lo espose alle rappresaglie delle autorità politiche e all'ostracismo dei magistrati non per odio politico ma per viltà. Ma fu in seguito all'aperto suo atteggiamento di opposizione contro l'aggressione abissina che Costa venne tolto dalla circolazione. Arrestato il 16 marzo 1936, senza che gli fosse contestata alcuna accusa, rimase per qualche settimana in prigione, prima a Napoli poi a Foggia. E dalla prigione fu spedito al confino : nell'isola Tremiti. Qui resto' per circa 6 mesi. Il 25 novembre, venne trasportato a Lampedusa.

L'arma dell'arbitrio

— Questo trasferimento — egli ci dice — venne determinato dal sospetto ch'io complottassi con altri compagni di relegazione la fuga da Tremiti.

La colonia di Lampedusa è diretta da un vice-commissario di polizia, certo Zefilippo, che esegue gli ordini di Roma con scrupolo feroce, ch'egli esercita soprattutto ai danni dei confinati politici. Il numero di costoro, a Lampedusa, è di 500. I confinati comuni ascendono a circa 800.

Dopo la guerra abissina e ancor più dopo quella spagnola le prigioni e le isole di confino hanno visto accrescere la sciagurata loro popolazione. A Tremiti, due anni fa, i confinati superavano di poco il centinaio : oggi sono 1.500, di cui 1.200 politici. A Ustica, sono saliti a circa 4.000 ; e a circa 3.000 a Ponza.

I confinati politici sono sottoposti a un trattamento più duro. Ma anche l'esistenza dei confinati comuni è orribile. D'altronde, almeno per Lampedusa, i confinati comuni non hanno precedenti penali e molti sono vittime di basse vendette di gerarchi fascisti. La legge di P. S., per cio' che riguarda il confino, è lo strumento degli arbitri più odiosi. Essa serve ai segretari federali, ai signori che dispongono di protezioni, ai commercianti corruttori per sbarazzarsi di un nemico personale, di un marito geloso, di un fastidioso concorrente.

Qualche caso : un giovane pastore calabrese aveva sposato una bella ragazza. Il podestà mette gli occhi su lei. Ma il marito vigila. S'inventa il furto di un porco, e se ne attribuisce la colpa al pastore. Ma, in istruttoria, l'accusa risulta infondata e il giovane è prosciolto. Egli avrebbe, se mai, diritto a una riparazione. Invece, lo si impacchetta e lo si manda a Lampedusa, per 5 anni. Il podestà spera che, per disperazione e per fame, la ragazza si renda alle sue voglie.

Un gruppo di giovani è imprigionato per sospetto di furto. Si fa l'istruttoria : assoluzione. Ma che vale la sentenza del magistrato di fronte alla polizia ? I giovani sono deportati. Poco dopo, si scoprono i veri autori del furto ; si scoprono e si condannano. Ebbene, i deportati innocenti sono ancora nell'isola.

Tra i confinati di Lampedusa, più d'uno è mutilato di guerra. Ricordo un certo Salluzzo, gravemente ferito in trincea e privato di un occhio, che, quando venne arrestato, lascio' in paese la moglie e sette figli nella più nera miseria. Sulle 4 lire giornaliere, ne mandava 2,50 alla famiglia. Per dare alla madre e ai fratelli un po' di pane, uno dei figli, non ancora quindicenne, fu assunto a lavorare in campagna. Un giorno, una macchina agricola gli prende un braccio e glielo asporta. Dall'ospedale, egli invoca suo padre. La madre si ammala di dolore e scrive lettere alle autorità perchè, dopo tre anni di lontananza, concedano un permesso, sia pure di 48 ore, al marito, in ricordo delle sue benemerenze di guerra. Da Roma si oppone un reciso rifiuto.

— Come si svolge la vita dei confinati ?

— E' una vita di tortura morale, di privazioni e di sofferenze fisiche. I funzionari pretendono il saluto fascista. Chi si rifiuta è punito. Bisogna evitare gli incontri, per sottrarsi all'umiliazione od al rischio. L'arbitrio domina. Il regolamento dice che la chiusura dei cameroni o delle case private in cui si trovi un confinato deve avvenire alle 9 di sera e che la direzione ha la facoltà di prorogarla. Invece, la si anticipa; e di molto. D'inverno, si fa alle 5 ; d'estate, alle 7. Cio' significa che si è costretti a rimanere nei cameroni, privi d'aria e d'igiene per 12 o 14 ore.

La chiusura anticipata dei cameroni è dovuta al fatto che i funzionari agenti e carabinieri vogliono fare, la sera, i propri comodi, liberi dalla sorveglianza sui confinati.

Ferocia e stupidità

S'impongono le restrizioni più assurde. I documenti firmati dai direttori delle colonie di confino contengono spesso prescrizioni idiote. Ecco, per esempio, un'ordinanza stampata, del direttore di Tremiti, Fusco, del 25 giugno 1936. Al numero 10 si legge : « Non tenere *contegno sospetto* nè farsi sorprendere in *attitudine sospetta* ». Ed ecco un'ordinanza del direttore di Lampedusa Zefilippo, ove ai 14 paragrafi stampati ne è aggiunto, manoscritto, un quindicesimo, che dice : « Non discutere di politica o farne propaganda anche in modo *occulto* ». Dove si vede che la paura sopprime la facoltà del raziocinio. Ci sarebbe da ridere se non si pensasse che simili formule autorizzano le direzioni alle più inique e più brutali forme di persecuzione.

I fornitori sono i veri padroni dell'isola. Mercè la corruzione, fanno quello che vogliono. Se le forniture, di ogni genere, sono insufficienti o scadenti ; se il confinato non riceve cio' che lo stesso regolamento prescrive ; bisogna rassegnarsi e tacere. Chi protesta è chiuso in cella per 10 giorni. E se qualcuno spinge la propria audacia fino a criticare la direzione, è condannato a 3 mesi di carcere duro, a pane ed acqua, in completo isolamento.

La speculazione assume gli aspetti più esosi : sia ai danni dei confinati, sia ai danni della stessa popolazione. I confinati debbono mangiare alla mensa organizzata dalla direzione. Chi cerca di sottrarsi a quest'obbligo e di mangiare per proprio conto — cio' che diminuirebbe i guadagno dei fornitori — corre il rischio di punizioni severe. Ad alcuni pescatori si concedono speciali permessi in cambio di gratuite forniture di pesce. I più pesanti servizi domestici sono affidati dai funzionari della direzione, dagli agenti, dai carabinieri ai confinati comuni, cui si danno pochissimi soldi, dai quali è sottratta una parte della diaria.I «signori» di Lampedusa si fanno lavorare i terreni dai confinati, sottoposti a fatiche da bruti e a salari di fame. Si sfrutta la miseria : quella materiale e quella morale. Le direzioni si servono di alcuni confinati comuni per lo spionaggio ai danni dei politici e concedono loro esenzioni disciplinari e favori.

La fuga

Quanto a me, una strettissima sorveglianza mi dimostrava il particolare interessamento della direzione.Non potevo fare un passo senza essere seguito dai carabinieri. Dormivo in una cameretta che dovevo pagare, come pagavo il letto. Non avevo diaria. La mia corrispondenza era rigorosamente controllata ; ma il controllo non valse ad impedire che io rimanessi in corrispondenza con gli amici, d'accordo coi quali preparavo la fuga. Perquisizioni frequenti e meticolose. Un giorno, mia figlia che doveva raggiungere suo marito nell'Africa del Sud, domandò' di venirmi a vedere, prima della partenza: a vedermi per abbracciarmi, sia pure in presenza dei funzionari di polizia. Roma rispose : no. Tuttavia, i regolamenti non vietano ai confinati il diritto di portar seco le loro famiglie.

— Come avvenne la fuga ?

— Ho già raccontato a un corrispondente del *Daily Herald* i particolari dell'evasione, che avvenne il 20 ottobre, in pieno giorno.

Ero uscito — ha detto, in sostanza, Costa al giornale inglese — come di consueto, di buon'ora, seguito dai carabinieri ; e stavo passeggiando nella zona assegnata ai confinati quando mi si avvicino' una guardia di finanza, che mi sussurro' : «Jaurès». Era la parola d'ordine, concordata con gli amici di fuori. Mi disse il suo nome ed aggiunse : Si parte a mezzogiorno. Prendi altri quattro con te. Ti aspettiamo a... Riconobbi allora un vecchio e fidato amico, travestito da guardia di finanza.

Riuscii a dominare la mia emozione e mi preparai alla fuga. Cercai i quattro compagni ; diedi loro appuntamento nel luogo fissato. E' facile immaginare il loro stupore.

Profittando del momento in cui le guardie mangiavano, strisciando sul terreno pietroso, sotto il terribile sole di mezzogiorno,superammo i limiti della zona dei confinati e arrivammo correndo in faccia al mare. Mi arrampicai su un'alta roccia. Nessuna imbarcazione in vista. Forse i miei salvatori erano caduti nelle mani dei fascisti ? Seguirono due terribili ore di attesa. I miei compagno volevano tornare. Li dissuasi ; e li consigliai a nascondersi tra le rocce. Si erano appena nascosti che due pescatori si avvicinarono con le loro reti. Fu forse questo il momento più angoscioso. —Che cosa state facendo? — mi chiese il più vecchio. Prendendo il mio coraggio a quatrro mani, risposi : — stiamo qui per catturare un contrabbandiere. Un'imbarcazione deve approdare proprio qui. Nascondetevi e guardate. Se il contrabbandiere resisterà, lo abbatteremo.— L'uomo credette alla storia.

Pochi minuti, una piccola barca a vapore si avvicino'. La « guardia di finanza » e quattro giovani marinai erano a bordo. Raggiungemmo l'imbarcazione, che subito si allontano' dall'isola.

Il mare s'ingrosso' ; ondate enormi c'investirono. Navigammo per due notti e tre giorni. Appena fummo nelle acque territoriali francesi seguimmo la costa e sbarcammo a Korbus. Discesi, baciai la terra della libertà. Gli amici di Tunisi ci accolsero con fraterno entusiasmo.

— Qual'è la guarnigione poliziesca di Lampedusa ?

— Essa comprende 60 carabinieri, una trentina di agenti di polizia e 8 guardie di finanza. Il governo ha dovuto mandare via i militi fascisti, perchè la loro prepotenza teppistica aveva provocato risse frequenti e rumorose proteste. Per la vigilanza sul mare, la direzione ha diritto di disporre di tutti i battelli privati a vapore, che si trovano nelle acque dell'isola.

— E lo stato d'animo della popolazione ?

— In tutte le isole di confino, la popolazione ha simpatie — e le mostra come puo' — per i confinati, soprattutto politici. E questo spiega perchè il governo abbia ordinato la progressiva evacuazione di alcune di esse da parte degli abitanti.

Repubblicani spagnuoli prigionieri di guerra in Italia

Nelle dichiarazioni di Costa al *Daily Herald* è segnalato un fatto il quale conferma come l'Italia fascista si consideri ufficialmente in istato di guerra con la Spagna repubblicana. Egli ha detto :

— Il 14 agosto le autorità della colonia mi richiesero come interprete per alcuni marinai spagnoli, la cui nave era stata silurata dagli italiani la notte prima a 40 miglia da Lampedusa e che, raccolti da un incrociatore italiano, erano stati portati nell'isola. Riconobbi il capitano José Lopez, che avevo conosciuto parecchi anni prima. Lopez mi disse che il governo italiano aveva dato loro la scelta : o di firmare una dichiarazione che non conoscevano la nazionalità del sottomarino aggressore o di esser consegnati a Franco, che certamente li avrebbe fucilati. Essi firmarono e furono inviati, come prigionieri di guerra, sotto rigorosa sorveglianza, alla Maddalena, dove ancora si trovano.

Il nostro giornale usci' ,nel numero scorso, in 6 pagine. Ma, per un errore dell'Agenzia di spedizione, la pagina centrale non fu inclusa in tutte le copie. Essa è aggiunta al numero odierno affinchè tutti gli abbonati e i lettori che non l'hanno ricevuta — ed ai quali chiediamo scusa del ritardo non imputabile a noi — ne vengano in possesso.

PANE MISCELATO

Roma, ottobre

Dal 1° di questo mese la farina di frumento è miscelata, nel pane, col dieci per cento di farina di granturco.

UN LIBRO DI ALFRED LOISY

E' uscito in questi giorni (Paris - Librairie Emile Nourry — 62, rue des Ecoles) l'ultimo libro di Alfred Loisy : « La crise morale du temps présent et l'éducation humaine ».

Si tratta di un'opera di grande valore storico e umano, della quale parleremo. Per ora, ci limitiamo a segnalarla.

G e L SERVICE DE PRESSE

La chute des Asturies

et les responsabilités de la "non-intervention"

Un communiqué du Ministère espagnol de la Défense Nationale, daté de Valence 29 octobre, signale les raisons qui ont causé la chute des Asturies.

Le document rappelle que l'écroulement du front du Nord commença à la suite de la chute d'Irun.

« Irun devint le point d'appui essentiel au Nord de l'Espagne pour les Allemands et les Italiens, désireux non seulement d'exploiter notre Patrie, mais encore d'occuper des positions menaçantes pour la France, sur sa frontière méridionale. En même temps que se produisait la prise d'Irun, de l'autre côté de la Bidassoa, à quelques centaines de mètres sous les yeux des miliciens qui arrosaient de leur sang les montagnes de la frontière, des trains chargés de munitions, étaient arrêtés. Si seulement une partie de ces munitions avait passé le Pont International, Irun n'aurait pas succombé et la guerre dans le Nord aurait sûrement suivi un cours très différent. La Non-Intervention empêcha le transport de munitions. Pour ceux qui, de bonne foi, en furent les initiateurs, et qui sont des amis de l'Espagne, ce fut l'erreur la plus grande, et la maladresse la plus irréparable que l'histoire internationale puisse enregistrer; pour les autres, la Non-Intervention n'a été qu'une vile manœuvre en vue d'étouffer la République ou un masque habile derrière lequel ils cachaient leur désir de voir l'Espagne ruinée par la prolongation indéfinie d'une lutte qui, si l'on avait donné au Gouvernement légitime les armes nécessaires, se serait terminée avant la fin de l'année 1936.

Ce même manque de munitions et d'armements fut la cause de l'écroulement du Guipuzcoa ; les hommes qui luttaient là-bas n'avaient que les armes qu'ils avaient prises aux militaires rebelles après que ceux-ci eussent été défaits dans leurs propres casernes Pendant que, pour nous, la frontière restait absolument fermée, dans le camp rebelle commençait d'apparaître du matériel ultra-moderne : armes automatiques, canons anti-tanks, avions... apportés par l'Italie et par l'Allemagne.

La Biscaye fut ensuite le théâtre de la guerre. Les soutiens étrangers des rebelles leur envoyaient du matériel en quantité incroyable, et des hommes constituant des unités militaires au drapeau étranger. L'attaque prenait alors clairement le caractère d'une invasion. Seulement dans la sarcastique comédie de Londres on l'ignorait.

La Biscaye ne pouvait pas se défendre sans une aviation suffisante pour faire face à celle qui, non seulement attaquait les lignes loyales, mais encore réalisait des incursions sur l'arrière-garde, détruisant des villages paisibles comme Durango et Guernica. Les avions de chasse manquaient absolument d'un rayon d'action suffisant pour arriver en vol direct des aérodromes du territoire loyal ; et, envoyer des avions de bombardement sans la protection des avions de chasse, c'était les exposer à être détruits par les batteries anti-aériennes ou les avions de l'ennemi. Les avions de chasse capables d'empêcher l'activité terrible des appareils factieux, pouvaient se transporter là-bas en faisant escale sur le territoire français. Quelques minutes d'arrêt de nos avions en France et quelques bidons de gazoline suffisaient pour sauver Bilbao. Nous avons essayé deux fois, mais les deux fois le passage de nos escadrilles de chasse a été interdit en France. Ainsi l'exigeait le Pacte de Non-Intervention mais ce Pacte n'empêchait pas que journellement partissent d'Allemagne, de nuit, survolant le territoire français, les Junkers chargés de détruire la Biscaye en transformant les bois en un brasier, et les villes et les villages en décombres. Tout en sachant les risques qui étaient courus, nous décidâmes l'envoi d'avions de chasse en vol direct au-dessus de 100 kilomètres de territoire ennemi. Il suffisait que de n'importe quel point de celui-ci surgit une escadrille factieuse, pour que l'expédition se transformât en catastrophe, car même si nos aviateurs étaient victorieux dans les combats qui pouvaient se livrer, les minutes qu'ils employaient à se battre suffisaient pour que les limites de leur durée de vol étant atteintes, ils ne pussent arriver en Biscaye, et tombassent avec leurs appareils au pouvoir des rebelles. On échappa à ce risque, mais on ne put échapper à celui de voir nos jeunes pilotes perdre leur direction, et quelques-uns durent atterrir en France. Cette fois l'accord de Non-Intervention se traduisit avec plus de rigueur pour nous autres. On arrêta les aviateurs et on ne leur rendit pas les appareils. Tous ces secours n'ayant pu parvenir, on perdit Bilbao ».

Compliments

Dans une note parue dans *Le Régime Fascista* du 31 octobre, M. Farinacci, membre du second conseil du fascisme, commente avec un mépris injurieux les travaux du Comité de non-intervention de Londres. En faisant allusion aux discours récemment prononcé au Congrès radical de Lille, il écrit entre autres :

« Ne parlons pas de la France qui, désormais, est à la merci de la démagogie de bouffons notoires ».

Une manifestation de femmes à La Spezia contre les départs des troupes

On nous signale de La Spezia, 30 octobre :

Pendant le mois d'octobre, les départs de troupes italiennes pour Franco et les envois de matériel ont continué. Le matériel que la guerre dévore est énorme et dans les usines on travaille le jour et la nuit pour le remplacer.

Les « volontaires » arrivent en ville pendant la nuit à bord de camions : ils sont distribués dans les casernes. Il y a quelques jours, devant une de ces casernes, des femmes ont manifesté pour empêcher la sortie et l'embarquement des troupes. A la suite de cette manifestation, les autorités ont disposé qu'on procède à l'embarquement, non pas dans le port de La Spezia mais à Sevonto.

Plusieurs déserteurs ont été arrêtés et amenés, menottes aux mains, sur les navires.

Depuis quelque temps, on remarque le passage de nombreux contingents de « volontaires » allemands. Ils sont concentrés à Parme et ils sont embarqués à Naples ou à la Spezia.

Socialisme capitaliste ?

Socialisme scandinave

Par E. Schreiber. (Denoël)

Quel meilleur éloge faire d'un livre de reportage que de dire qu'il nous fait réfléchir : l'auteur n'a rien créé, il ne pense guère son problème, mais il faut le féliciter, car il semble de droite, du choix de l'idée de son enquête, et de l'avoir sincèrement menée.

D'ailleurs le régime des pays scandinaves est célèbre et presque légendaire : on a envie de dire : trop beau pour être vrai ; car alors qu'on pensait que le socialisme naitrait révolutionnairement et d'abord dans de grands pays, ayant besoin de masses, de densité sociale, voilà quatre petits pays qui semblent évoluer doucement du capitalisme démocratique au socialisme intégral.

Les patrons existent encore en maints endroits, mais ils sont presque assimilés, presque fonctionnarisés ; le directeur d'une immense coopérative gagne moins qu'un directeur d'usine en URSS. Evidemment, pas de soviets, pas de planification nationale, mais le système coopératif qui règne en Scandinavie est un début : seul le volume social diffère.

Ce n'est pas le socialisme, mais l'esprit y est, la note juste ; maintes institutions qui peuvent servir de critères y triomphent. La suppression des classes qui semblait impossible sans révolution est à peu près accomplie ici : il y a des ministres ouvriers ; les ouvriers ont le téléphone et consomment dans les premiers cafés : cela n'a l'air de rien ; c'est pourtant de pareilles choses qui distinguent profondément les classes dans les pays purement capitalistes : elles ne vivent pas la même vie sociale (si des intellectuels pauvres jouissent à peu près de tous les avantages de la richesse, c'est en parasites). On ne voit pas là-bas ce scandale : les bonnes places vides dans les cinémas parce qu'elles sont trop chères.

Le vrai socialisme ne consiste-t-il pas essentiellement en cette protection de l'individu même contre lui-même, dans cet anti-alcoolisme ou contingentement de l'alcool seulement un peu puritain, dans la sévère responsabilité des accidents que chez nous pervertit l'assurance privée ; dans la liberté des relations sexuelles, la promiscuité scolaire, la destruction de la superstition de la légitimité de l'enfant, l'élimination de la syphilis et semble-t-il, du gangstérisme de l'amour ; dans l'inspection des appartements ; dans la multiplication des bancs publics ; dans la transmutation du don des fleurs aux morts en journées de vacances pour les petits pauvres, petits faits indiquant une énorme transformation de la mentalité sociale ; tandis que mille choses curieuses démontrent une étonnante utilisation de l'homme, tel cet hôpital entièrement desservi par des infirmes...

Tout respire la note juste d'un capitalisme contrôlé et non décimé au petit bonheur comme dans le fascisme : le contrôle des produits, la standardisation du commerce, le contrôle des fortunes privées comme de celles des sociétés : la richesse n'a plus de secret professionnel, aussi nuit-elle deux fois moins ; les très gros patrons sont très rares.

Le socialisme, c'est la propriété publique : or la moitié des mines suédoises appartient à l'état ; la plus grosse fabrique de pâte à papier du monde, finlandaise, presque entièrement à la Finlande. Tout cela étant donné, on a peine à comprendre la coexistence dans ces pays des coopératives qui ressemblent à des konzerns mais dont le directeur est presque un fonctionnaire et non un magnat, et de l'industrie libre. Le capital doit à l'état tout l'intérêt qui est au-dessus de 70 % ; alors pourquoi ne pas le socialiser ? on a l'impression de chinoiserie.

Mais le socialisme n'est pas général puisque l'assurance privée persiste, bien que sans ces scandaleux bénéfices que nous lui connaissons, les mesures sociales ne sont pas générales : les pêcheurs sont assez malheureux. Le socialisme consisterait à généraliser les institutions sociales qui en valent la peine et qui sont nombreuses. Mais ces petits états semblent avoir peur du dernier pas, le plus grand. Aussi nous nous méfions de certains faits : pourquoi les employés apportent-ils presque tous leur déjeuner sur leur bicyclette s'ils ne craignent d'être volés au restaurant ? et presque partout on travaille jusqu'à 70 ans, etc... « La Suède, terre d'indépendance absolue », voire : en Finlande, on a supprimé le parti communiste. Il n'y a plus de classes, mais la différence des standards pour les personnes de la même catégorie, scandale essentiel du capitalisme, subsiste. Et il y eut Kreuger.

Notre appréciation doit donc être nuancée. Nous ne ménagerons pas notre estime à certains patrons scandinaves, qui à l'inverse de quelques autres vieux jeu qui la trouvent mauvaise, ont choisi comme tactique d'aller au-devant des revendications des ouvriers ; ce qui tout de même est un peu moins stupide, parce que lucide devant la nécessité historique, que l'attitude des patrons français à qui Gignoux dit dans une brochure qui vient de paraitre : « Patrons, soyez des patrons ! » Ce socialisme bonhomme ne s'explique pas, bien qu'encore imparfait et recélant apparemment des contradictions, sans une conscience morale plus développée que chez nous, je dirais même une tranquillité morale, due au tempérament de la race (ils anesthésient leurs animaux à l'abattoir), et ce petit socialisme comble cet esprit de grande famille. Il parait toutefois que la natalité baisse énormément dans ce paradis endormant ; si les 70 % ne suffisent pas pour stimuler l'énergie vitale, peut-être un grand mouvement y réussirait-il comme le socialisme, qui par sa masse met plus facilement en miettes l'esprit petit bourgeois.

Henri POLLES

Alfred Mortier

Je demande aux Italiens de s'incliner devant la tombe récente d'Alfred Mortier. Il fut un véritable ami de l'Italie : j'entends, l'ami de l'Italie éternelle, celle qui se manifeste et s'impose à travers l'œuvre de ses meilleurs fils. Artiste et créateur en même temps que critique et historien des lettres, il ressuscite d'anciennes, d'énigmatiques figures, en les faisant revivre sur la scène d'une vie pleine d'humanité ; il éclaire les recoins de leur cœur, il donne à leurs actions des mobiles plus universels que la raison politique, plus profondément humains, par là accessibles à chacun ; témoin, son *Machiavel*, où, tout en restant rigoureusement fidèle à l'histoire, il se donne comme tâche de montrer « la tragédie de la valeur méconnue »... sujet plus fréquent qu'on ne pense dans la vie réelle... C'est dans cet esprit que j'ai tenté de ressusciter ce grand calomnié qu'est Machiavel. »

Tout Italien doit lui en savoir gré, ainsi que de ses belle *Etudes Italiennes*, ainsi que de ses admirables volumes sur Ruzzante (Angelo Beolco, detto il R.) qui forment le plus précieux ouvrage possédé par la littérature italienne sur cet auteur du XVI[e] siècle. Alfred Mortier envisageait sans doute d'autres ouvrages, dont sa mort nous prive à jamais.

A ces jours d'épreuve, où l'Italie officielle, déshonorée par son chef, remplit le monde de ses outrageux défis, à ce sjours où l'Italie éternelle lutte pour briser les chaînes de l'esclavage, qu'il est triste d'avoir à pleurer le départ d'un tel ami.

M. SOSTROVA.

L. I. D. U.

SOTTOSCRIZIONE

Lista XIII

Somma precedente fr.	8.970,75
ANGERS - Cinelli 10 - Comani 5 - Piantoni 4 - Tombini 10 - Bizzarri 10 - Ferremi 2 -	41,—
NANCY - La sezione, per pagamento della « Lega »	50,—
NANCY - Félix Favaletto	27,—
Totale fr.	9.088,75

Federazione

Federazione dell'Ile-de-France

SEZIONE DI PARIGI « GIORDANO VIEZZOLI » - *La sezione è convocata in assemblea straordinaria la sera di sabato 13 corrente alle ore 20,30 nella sala della « Chope de Strasbourg » (50, boulevrd de Strasbourg) per discutere il seguente ordine edl giorno :*

1) - *Esito delle elezioni ;*

2) - *Ammissione soci ;*

3) - *Radiazione di un socia e provvedimenti disciplinari ;*

4) - *Situazione amministrativa e pagamento tessete ;*

5) - *Varie.*

Il presente avviso tiene luogo di convosazione personale. Tutti i soci sono percio' pregati d'intervenire.

Federazione delle Alpi

GRENOBLE - RADIAZIONI - La sezione G. Starnini rende noto che ha radiato dla suo elenco i soci : Mario Cerri e Ugo Tinacci, per completa inattività, e Francesco Guidi per mancato ritiro della tessera.

Invita inoltre gli amici in arretrato coi pagamenti delle quote e della tessera a voler metersi in regola al più presto.

Federazione dell'Ovest

SEZIONE DI BREST - Nella grande sala del café de l'Etoile si è tenuta la riunione organizzata dalla nostra sezione. Oltre a numerosi leghisti, erano presenti compagni antifascisti di tutte le tendenze. Il Comitato Direttivo della sezione era rappresentato dal presidente Bernasconi, dal segretario Franzini e dal cassiere Bertoli. Fu chiamato ad assumere la presidenza il nostro grnde amico prof. Morucci, presidente onorario della Federazione locale della Lega Francese.

Prese quindi la parola l'amico Giuliano Cinelli, presidente della Federazione dell'Ovest, il quale espose con chiarezza e precisione, la situazione italiana e internazionale. Ricordo' che l'emigrazione politica addito', fin dal primo momento, nella dittatura fascista un pericolo di guerra, come hanno dimostrato tutti gli atti della sua politica ultra-intervenzionista, espansionista e militarista. Denuncio' l'errore fatale del non-intervento e il terrorismo imperversante in Italia ; e invito' le forze dell'antifascismo a intensificare, unite, i loro sforzi per aiutare il popolo spagnolo in armi e affrettare il raggiungimento dell'obbiettivo comune : la caduta del regime che disonora, affama ed incatena il nostro paese. La bella conferenza fu salutata dagli applausi unanimi dell'uditorio.

Il prof. Morucci ringrazio' i convenuti per la calorosa accoglienza fattagli e rinnovo', con commovente eloquenza, i suoi voti per la liberazione dell'Italia : liberazione che assicurerà a tutti i popoli d'Europa una nuova era di benessere sociale e di pace. Invito' tutti a perseverare nella lotta con coraggio e con fede.

Gli stessi sentimenti espressero, nei loro brevi discorsi, Bernasconi e Bertoli.

Fu fatta infine una sottoscrizione per atto di solidarietà con la sezione di Tunisi.

Federazione delle Alpi Marittime

FESTA ANTIFASCISTA A NIZZA - Festa riuscitissima moralmente e materialmente.

La sezione ha dimostrato una volta ancora la misura esatta della sua attività e vitalità, avendo sapnto cimentare l'unione di tutte le forze vive e operanti dell'antifascismo.

Il carattere unitario, l'azione, le tradizioni, lo spirito e la natura stessa della LIDU sono stati gli elementi predominanti del successo evidente e confortante.

L'on. Dino Rondani, presidente d'onore, Ciraudot e Fournier per la Leia francese, Aspettati, Barel, deputato di Nizza, l'on. Croce e tutta la vecchia guardia, hanno contribuito alla riuscita della bella iniziativa.

Maremani, Mazzetti, Nicolini, Sillani, Silvani, hanno pareggiato fra loro perchè la complessa organizzazione della festa funzionasse in maniera impeccabile.

Marinaro dagli Stati Uniti, Scribante dal Sud-Africa, avevano fatto pervenire la loro adesione ed il loro contributo.

Il programma, ricco di sorprese, ha dato a tutti gli intervenuti l'occasione di trascorrere una bella giornata.

L'utile netto della festa si aggira sui 2.000 fr. che daranno modo alla sezione di provvedere più largamente all'assistenza e alla difesa dei rifugiati politici e alle vittime del fascismo cosi' numerosi in questo dipartimento di frontiera.

Qui di seguito diamo i numeri estratti dela Tombola-gratuita : 1249 - 1202 - 0082 - 0714 - 0043.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gérant : *Marcel CHARTRAIN*

Imprimerie Centrale de la Presse
66, rue J.-J.-Rousseau, Paris (1[er])
E. DUBOIS, Imprimeur

STAMPA AMICA E NEMICA

«qui è come una lupa che mangia la gente »

Il *Corriere del Popolo*, giornale antifascista americano che si stampa a San Francisco di California, stampa una lettera pervenuta recentemente dall'Italia ad uno dei suoi lettori. Eccola integralmente :

« *Caro zio, ora volete che mi spieghi un poco di qui. Quando il lavoro c'è un uomo prende lire* 1,50 *all'ora e una donna lire* 0,85. *Adesso qualcuno va in Abissinia e fanno delle tribolazioni peggio dei cani.*

Prendono lire 20 o lire 25 al giorno. Tra gli operai ve ne sono che prendono di più, ma sono gente con dei mestieri e con dei camion o impiegati, non gente da poco. Si vede a partire della gente che fa meraviglia, ma vedono che qui va male e scappano prima di mangiarsi quel poco che posseggono. Qui è come una lupa che mangia la gente. I generi crescono e non si prende che poco a lavorare. Poi ce ne fosse da lavoro. Ai poveri gli passano un poco di farina, due chili a testa per settimana. Direi che sarebbe meglio procurarli del lavoro che si sarebbe un poco più contenti. »

Il *Coriere del Popolo* dà una lezione a molta della stampa antifascista che quando pubblica delle lettere dall'Italia crede di far bene rendendole di forma più « corretta » cioè praticamente più grigie. Come si puo' vedere in questo caso la riproduzione testuale aumenta l'espressione diretta e completa di quelli che sono i sentimenti di milioni d'italiani.

Uno delle cinquecento famiglie

Finalmente abbiamo visto un giornale comunista — o d'ispirazione comunista — concretare con un esempio, con un ritratto, la parola d'ordine della lotta contro le cinquecento famiglie. Chè, evidentemente, tale motto ha proprio un senso soltanto nella sua volontà di estrema concretezza, nella sua precisione nominativa dei nemici attuali del popolo italiano. Lasciare tale parola d'ordine nel vago è evidentemente perdere i vantaggi di una visione larga della lotta senza acquistare quelli di una precisione che anche se eccessiva non puo' essere del tutto senza utilità.

Con grande soddisfazione abbiamo visto Emilio Sereni fare, nella *Voce degli Italiani* del 30 ottobre 1937 un « Medaglione » del conte Giuseppe Volpi di Misurata, considerato come esempio tipico di quella feudalità capitalistica di cui l'antfascismo deve proporsi espressamente di far scomparire ogni traccia. Bravo dunque Emilio Sereni e speriamo sinceramente che tante altre parole d'ordine comunista si concretino a poco a poco in una serie di esempi e di « medaglioni » che permettano a tutti di rendersi conto con precisione di che cosa si tratta.

E' pero' curioso (e in certo senso ben sintomatico), che Sereni abbia cominciato a parlare del conte Volpi che è si' uno di quei milionari precursori e fondatori insieme del fascismo, ma che non è più, oggi, tipico rappresentante dell'attuale politica economica del fascismo. Quando ci parla nella prima parte del suo articolo, dell'importanza avuta da Volpi nella guerra italo-turca dice cose interessanti e acute :

Maturava ormai la guerra italo-turca. Il Banco di Roma, uno dei principali concorrenti della Commerciale, impegnato con importanti investimenti in Tripolitania, spinse il governo alla guerra ; ma la guerra, assai più lunga e dura del previsto, finisce per compromettere gravemente gli interessi del Banco di Roma, che si trovo' sull'orlo del fallimento. Sarà la Commerciale a raccogliere i frutti della guerra. Volpi, che tra l'altro tiene in riserva una carta di console serbo a Venezia, mentre migliaia di italiani sono espulsi dai territori dell'impero turco, circolo' indisturbato, per tutta la durata della guerra, nei Balcani e per Costantinopoli ; ed è Volpi, insieme al commendatore Nogare (altro uomo della Commerciale) che condusse, prima a titolo personale, da potentato a potentato, poi per incarico del governo italiano, le trattative col governo turco.

Meno precise, meno vive diventano invece le notizie che ci dà Sereni dei rapporti tra Volpi e il fascismo, di questi ultimi anni. Volpi nell'ultima parte dell'articolo tende a prendere la faccia dell'« eterno capitalista » invece di quella ben caratteristica di *requin* veneto-levantino. Approfondire i rapporti tra fascismo e tal tipo d'uomo e di capitalista sarebbe stato interessante.

Chiesa e Stato in Germania

Relazioni Internazionali del 30 ottobre dà notizie dettagliate e interessanti del conflitto tra lo Stato nazi e la chiesa confessionale, cioè quel troncone di chiesa protestante che si è reso autonomo, nel terreno strettamente religioso, dallo Stato tedesco.

L'ultima manifestazione collettiva della Chiesa confesionale è stata una specie di pastorale o manifesto ai fedeli letta dai pulpiti delle chiese la prima domenica di settembre. In essa si protestava particolarmente contro le recenti misure a dano del reclutamento autonomo dei pastori. La notevole forza di resistenza della chiesa confessionale deriva dal fatto che essa ha saputo sin qui mantenere l'affiatamento dei fedeli suscitando da parte di questi una viva solidarietà. In certi casi, dopo successivi arresti sono subentrati dei laici a tenere il servizio dei culti, e i laici appartenenti a varie professioni e categorie sociali non mancano tra gli arrestati accanto ai pastori.

Tale conflitto suscita tutta una polemica teologica o pseudo-teologica tra nazi e protestanti.

Uno dei principali organi nazionalsocialisti, l'Angriff, *ha creduto recentemente di scorgere una contrarietà maggiore al razzismo nella chiesa radicale del peccato e della penitenza » che nella stessa chiesa cattolica, confesionale « con la sua dottrina la quale (a detta dell'articolo) non escluderebbe del tutto una conciliazione con il razzismo sulla base della teologia naturale (cioè, evidentemente, attraverso l'apprezzamento di un valore positivo della natura umana).*

Sono sintomi, tali discussioni, di un presentarsi, sotto un aspetto nuovo, del conflitto tra Stato e Chiesa.

Cio' che occorre rendersi ben conto è il carattere differente degli attuali conflitti ecclesiastici in Germania rispetto alle passate lotte giurisdizionalistiche del secolo XVIII. *o a quelle della laicizzazione statale del secolo* XIX. *Il regime nazionalsocialista sembra tendere sempre più verso una concezione e un'azione religiosa propria.*

Ecco forse una forma pratica di tale azione.

Ove si confermasse la voce recentissima che lo Stato tedesco pensi a promulgare una nuova legge per l'organizzazione ecclesiastica protestante di tutto l'impero, ci si potrebbe domandare se non siamo di fronte ad un tentativo per la confluenza del cattolicesimo nazionale, protestantismo nazionale e fede tedesca in una formazione religiosa nazionalistica unitaria.

« Démocratie » in Egitto

In occasione dell'abolizione del regime capitolare in Egitto, il giornale locale *Démocratie* ha pubblicato un interessante numero speciale, da cui stralciamo alcuni passaggi relativi alla condizione degli italiani viventi in Egitto.

Dopo aver mostrato come il fascismo ebbe come conseguenza per la colonia italiana, la soppressione delle associazioni operaie e delle logge massoniche, l'abusiva considerazione dell'ospedale costruito ad Alessandria mercè sottoscrizioni locali, come opera del regime, l'incameramento di due fiorenti società artistiche e l'addomesticamento del quotidiano locale in lingua italiana, l'articolista prosegue :

Non rimase dunque più che la giustizia (il Consolato) le cui vittime erano gli stessi cittadini italiani, soprattutto i non conformisti. Questi cittadini, pur restando all'estero, venivano spiati come se si fossero trovati in Italia ; e contro il più elementare diritto delle Capitolazioni stesse, erano perseguitati e spesso minacciati d'espulsione. Infatti, le Capitolazioni non ammettevano che uno straniero potesse essere espulso per ragioni politiche, ma il decreto d'espulsione doveva essere fondato su ragioni d'ordine pubblico, per delitti di diritto comune.

... uno di questi atti di ingiustizia ebbe come epilogo la morte di un povero giovane, certo Crisafulli, il quale, per sottrarsi all'espulsione e alla prigione che lo attendeva in Italia per aver criticato in lettere private le operazioni delle truppe italiane in Etiopia, si suicido' al momento del suo imbarco forzato

Un Console, per ragioni di interesse personale, convoco' nel proprio domicilio, che era la residenza consolare, un italiano, infermo e mutilato di guerra, e là sfogo' il suo rancore sul disgraziato, incapace di difendersi, con pugni e calci.

Un'altra volta si tratto' di un giovane, cittadino egiziano, reo, a quanto pare, d'importare giornali antifascisti, pubblicati in Francia. Gli si offri', anzittutto, denaro ch'egli rifiuto' ; poi, come bisognava farlo sparire a qualunque costo, si tento' di implicarlo in un affare di stupefacenti. Per fortuna fu messo in luce che l'accusa non era altro che una solenne montatura.

... Per queste ragioni l'abolizione del regime capitolare in Egitto costituisce per la colonia italiana un vero atto di liberazione.

Il numero speciale di *Démocratie*, da cui queste parole sono tolte, è nell'assieme ben fatto, agile, aperto a problemi culturali e ideologici. Speriamo che possa diventare un centro sempre più vivo di lotta antifascista. Notiamo intanto che il fascismo ha costretto gli italiani a cercare la propria libertà d'espressione e di parola nella progressiva liberazione del popolo egiziano : quelle capitolazioni che erano state concepite come uno strumento di difesa degli italiani contro i soprusi di un popolo « inferiore », erano diventate uno strumento di oppressione e soltanto al momento della loro soppressione gli italiani possono ricominciare a fare opera di libertà.

Segnalazioni

Salvemini ha pubblicato la traduzione del suo studio : *Pio XI e l'Abissinia*, che i lettori di G. e L. già conoscono sul fascicolo di ottobre di *Europe*.

Nicola Potenza ha pubblicato nelle *Edizioni dei Garibaldini* : Canti di Spagna. Ne parleremo.

Libero Venienti